



RISPETTA I MIEI DIRITTI, RISPETTA LA MIA DIGNITÀ

MODULO 1- POVERTÀ E DIRITTI UMANI



Amnesty International è un movimento globale di più di 3 milioni di soci, sostenitori e attivisti in più di 150 paesi e territori che realizzano campagne per porre fine a gravi abusi dei diritti umani.

La visione di Amnesty è quella di "un mondo in cui a ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani".

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso e siamo sostenuti principalmente dai nostri soci e da donazioni private.

Prima edizione 2011
Amnesty International Ltd
Peter Benenson House
1 Easton Street
Londra WC1X 0DW
Regno Unito

© Amnesty International 2011

Index: ACT 35/020/2011 Italian
Lingua originale: Inglese
Stampato da Amnesty International,
Segretariato Internazionale, Regno Unito

Tutti i diritti riservati. Questa pubblicazione è protetta dal diritto di autore, ma può essere riprodotta gratuitamente, con qualsiasi mezzo, per fini educativi, di sensibilizzazione e di campagne, ma non a scopo commerciale. I titolari dei diritti d'autore chiedono di essere informati di qualsiasi utilizzo per valutarne l'impatto. Ogni riproduzione in altre circostanze, o riutilizzo in altre pubblicazioni, o traduzione o adattamento, richiedono la previa autorizzazione scritta degli editori, che potranno esigere il pagamento dei diritti. Per qualsiasi richiesta d'informazione o di autorizzazione, si prega di contattare copyright@amnesty.org

Foto copertina: Marcia di giovani attivisti nella giornata della Depenalizzazione dell'Aborto nell'ambito della campagna (((Io pretendo dignità))) di Amnesty International che sostiene i diritti delle persone che vivono in povertà, Nicaragua, 28 settembre 2011. © Amnesty International
(foto: Grace Gonzalez)

amnesty.org

Ringraziamenti

Amnesty International è profondamente grata a tutti coloro che hanno dedicato il proprio tempo e la propria esperienza alla realizzazione del *kit didattico Education for Human Dignity*, che comprende il presente modulo. Ringraziamo in modo particolare Patrick Welsh che ha facilitato il processo partecipativo per l'elaborazione del kit e che ha collaborato alla prima stesura di questa risorsa.

Il gruppo di lavoro di educatori ai diritti umani provenienti dagli uffici nazionali di Amnesty International, i docenti e i giovani attivisti che hanno sviluppato e testato i materiali, tra cui: Anna Kuczak, Martyna Markiewicz e Mateusz Król (Polonia), Simona Kemperle, Kristina Božic e Tina Plahutnik (Slovenia), Francesca Cesarotti, Emanuele Russo, Flavia Citton (Italia), Moses Opiyo (Kenya), Jabu Tugwana (Sud Africa), Moisa Saidu (Sierra Leone), Moussa Ouedraogo (Burkina Faso) e Michel Banz (Danimarca).

Gli educatori ai diritti umani che hanno partecipato ai workshop e contribuito alla concettualizzazione e allo sviluppo dei materiali: Vongai Vimbai Chikwanda (Zimbabwe), Touria Bouabid (Marocco), Jeselle Papa (Filippine), Gladys Atiah (Ghana), Rameshwar Nepal (Nepal) e Vibeke Eikås (Norvegia).

I membri dello Human Rights Education Team del Segretariato Internazionale che hanno coordinato e redatto i materiali finali: Melody Ross, Sneha Aurora e Louisa Anderson e il *Demand Dignity Campaign Team* che ha fornito le informazioni sulla campagna: Joe Hall e Sarah Pyke.

Questo manuale di educazione ai diritti umani è stato realizzato nell'ambito del progetto "Education for Human Dignity" co-finanziato dalla Commissione Europea. Tuttavia la responsabilità per i contenuti del presente manuale, che non riflettono in alcun modo le opinioni dell'Unione Europea, spetta unicamente ad Amnesty International.



INDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	iv
GLOSSARIO	v
INTRODUZIONE	1
Come utilizzare questo modulo	2
Le attività	3
Ideare le proprie azioni	4
Io Pretendo Dignità	5
Kit didattico <i>Education for Human Dignity</i> di Amnesty International	5
1.COMPRENDERE LA POVERTÀ	7
Che cos'è la povertà?	8
Donne e povertà	10
Altre forme di discriminazione e povertà	11
Tentativi per contrastare la povertà – gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio	11
Attività 1: Che cos'è la povertà?	14



2. ANALIZZARE I DIRITTI UMANI	21
Cosa sono i diritti umani?	22
Discriminazione e diritti umani	22
Diritti umani e valori	23
Principi dei diritti umani	23
La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani	24
Diversi tipi di diritti umani	26
I diritti dei bambini	27
I diritti delle donne	28
Altre convenzioni e carte	28
Attività 2: Cosa sono i diritti umani?	30
Attività 3: Giusto o sbagliato	34
3. COLLEGARE LA POVERTÀ AI DIRITTI UMANI	41
Il circolo della povertà e degli abusi dei diritti umani	42
Tutelare il diritto delle persone a vivere senza povertà	42
Gli obblighi degli stati	43
Quando gli stati violano i diritti delle persone	43
Affrontare le violazioni dei diritti umani	44
Quando le imprese e altri gruppi violano i diritti umani	45
Cooperazione e aiuti internazionali	45

Attività 4: Povertà e diritti umani	48
Storie di vita vera	51
Attività 5: Rispetta i miei diritti, rispetta la mia dignità	54
La storia di “Deep Sea”	58
Cartoncini sulle questioni fondamentali del case study “Deep Sea”	60
Note per i facilitatori sul case study “Deep Sea”	61
Scheda di valutazione	62



ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AIDS	Sindrome da immunodeficienza acquisita
CEDAW	Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne delle Nazioni Unite
CEDU	Convenzione europea sui diritti umani
CESCR	Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite
CRC	Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza delle Nazioni Unite
CRPD	Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni Unite
DUDU	Dichiarazione universale dei diritti umani
ESCR	Diritti economici sociali e culturali
HIV	Virus da immunodeficienza umana
ICCPR	Convenzione internazionale sui diritti civili e politici
ICERD	Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale
ICESCR	Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali
IFIs	Istituzioni finanziarie internazionali
ITPC	Convenzione dell'Organizzazione internazionale del Lavoro (OIL) sui popoli indigeni e tribali
LGBT	Lesbiche, gay, bisessuali e transessuali
MGF	Mutilazione genitale femminile
OIL	Organizzazione internazionale del lavoro
OMS	Organizzazione mondiale della sanità
ONG	Organizzazione non governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSM	Obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite
UNDP	Programma di sviluppo delle Nazioni Unite
UNICEF	Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia
UNIFEM	Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne



GLOSSARIO

Carta

Il termine *carta* viene utilizzato per strumenti particolarmente formali e solenni. Uno degli esempi più noti è la Carta fondante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) del 1945.

Convenzione/Patto

Vedi la definizione di *trattato*.

Dignità

La dignità è un valore umano fondamentale che attiene al rispetto e alla condizione sociale. Il diritto internazionale e gli standard universali affermano che tutti nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Tutti hanno diritto al cibo, all'acqua, alla salute, all'istruzione e alla casa, a vivere senza paura, a non essere discriminati, a partecipare alle decisioni che riguardano la propria esistenza e ad avere giustizia qualora tali diritti venissero violati.

Mutilazione genitale femminile (MGF)

Per MGF si intende l'asportazione parziale o totale dei genitali esterni femminili. In alcuni paesi, tale pratica è legata ai riti di passaggio delle donne. Può essere considerato un modo per controllare la sessualità delle donne e delle ragazze, e trova ancora ampia diffusione in molte parti del mondo. La MGF può avere conseguenze orrende e permanenti per la salute mentale e fisica delle donne e delle giovani. In alcuni casi può causare un'eccessiva emorragia, infezioni, trasmissione di malattie, traumi e dolori e, spesso, crea difficoltà nei rapporti sessuali e durante il parto. Alcuni aspetti della MGF sono paragonabili alla tortura, specialmente laddove i governi acconsentono a tale pratica o non la impediscono.

Popoli nativi

I popoli nativi o aborigeni sono, secondo una delle definizioni che se ne danno, i discendenti dei popoli che abitavano un paese o una regione prima dell'arrivo di coloni di diverse culture o origini etniche, divenuti poi dominanti.

Strumenti internazionali per i diritti umani

Gli strumenti internazionali per i diritti umani sono accordi assunti tra i governi per la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Comprendono trattati vincolanti, quali le convenzioni delle Nazioni Unite, nonché standard esterni ai trattati, quali le dichiarazioni (ad esempio la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani), principi, linee guida e norme delle organizzazioni intergovernative.

Comunità Rom

Si ritiene che la comunità Rom sia giunta per la prima volta in Europa dal nord dell'India nel nono secolo. Nel quattordicesimo secolo era già presente nella maggior parte dei paesi europei. Circa il 70% della comunità Rom europea vive nell'Europa centrale e orientale, dove rappresenta tra il 5 e il 10 % della popolazione. Dopo il collasso del comunismo, molti Rom si sono spostati verso i paesi più ricchi dell'Europa occidentale, dove hanno continuato a subire una forte emarginazione e abusi di diritti umani. I Rom non sono una minoranza omogenea, e si identificano spesso con una serie di sottogruppi in base a distinzioni storiche, linguistiche o legate ai mestieri. Esistono inoltre i "Nomadi" (*Travellers*) che non sono di etnia Rom, ma che per secoli hanno condotto una vita da nomadi.

Trattato

Trattato è sinonimo di convenzione o patto. È un accordo internazionale scritto tra stati e soggetto al diritto internazionale e legalmente vincolante.

Sources

- Ufficio per gli Affari Legali dell'ONU, sezione trattati, www.untreaty.un.org (accesso 3 novembre 2011)
- Amnesty International Handbook (Index: ORG 20/001/2002), www.amnesty.org/en/library/info/ORG20/001/2002/en
- Amnesty International, *Left Out: Violations of the rights of Roma in Europe* (Index: EU01/021/2010)





Donne con le braccia alzate per dimostrare il proprio sostegno alla campagna di Amnesty International sulla mortalità materna. Kaya, Burkina Faso, 2010.

INTRODUZIONE



INTRODUZIONE

L'idea di dignità sta alla base dell'essenza stessa dell'essere umano. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU) afferma che "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". Tale ideale però deve ancora divenire una realtà universale. La povertà è una delle ragioni chiave di questa situazione.

Il lavoro di Amnesty International pone in evidenza come le persone che vivono in povertà vengano emarginate dalla società e vedano negata la propria dignità a causa degli abusi dei diritti umani. In questo modo le persone si sentono insicure, escluse e svantaggiate. Ciò alimenta un circolo vizioso che trascina le persone in una più grave povertà, facendole sentire senza voce e potere.

Questa risorsa educativa mira a far comprendere ai giovani il legame che esiste tra le violazioni dei diritti umani e la povertà. Li incoraggia a far sentire la loro voce per rivendicare i propri diritti e ad attivarsi sulle questioni che li riguardano. Può essere utilizzata all'interno della campagna lo pretendo dignità di Amnesty International, rivolta alle persone che vivono in povertà e rivendicano i propri diritti. Può essere anche utilizzata nell'ambito di altre attività educative sulla povertà e i diritti umani.

Una donna negli slum di Port Vila, Vanuatu, dove le abitazioni sono inadeguate, le condizioni di vita al di sotto degli *standard* e i sistemi igienici scarsi.

COME UTILIZZARE QUESTO MODULO

Questo è il primo di alcuni moduli educativi realizzati all'interno del kit didattico del progetto *Education for Human Dignity*. Ogni modulo analizza diversi fattori legati alla povertà e ai diritti umani. Questo primo modulo è un'introduzione generale all'argomento.

Il kit didattico comprende un *Manuale di Facilitazione* elaborato per supportare gli educatori (docenti, operatori e leader a sostegno dei giovani, attivisti delle comunità e peer educators) che svolgono sessioni di educazione ai diritti umani con i giovani. Saranno queste figure a guidare i giovani in percorsi individuali e collettivi di riflessione, analisi e attivazione. Il manuale illustra le competenze e le conoscenze che gli educatori devono sviluppare per svolgere tale ruolo. È importante utilizzare il *Manuale di Facilitazione* insieme a ogni singolo modulo educativo.

In generale, il kit didattico è rivolto ai giovani di età compresa tra i 15 e i 22 anni. È possibile adattarlo per poterlo utilizzare con ragazzi un po' più giovani e con adulti in età più avanzata. Può essere utilizzato in contesti formali, quali scuole e università, e in contesti non formali fuori dalle aule. Utilizza metodologie partecipative volte a coinvolgere, ispirare e dotare i partecipanti degli strumenti per attivarsi.



© Josephine Latu/Amnesty International

LE ATTIVITÀ

Le attività presentate in questo modulo possono essere utilizzate per incoraggiare i giovani a divenire sostenitori dei diritti umani di altre persone – nelle loro stesse comunità, nel loro paese o in altre parti del mondo – e a dare loro gli strumenti per riconoscere, rivendicare e realizzare i propri diritti.

Gli educatori possono utilizzare tali attività per pianificare le lezioni e adattarle alle diverse situazioni e, inoltre, per formare e sensibilizzare i giovani a livello di comunità.

Le attività sono studiate per aiutare i giovani a comprendere:

- come vivere in povertà possa rendere le persone più esposte alle violazioni dei diritti umani
- come le violazioni dei diritti umani possono creare, aggravare e perpetrare la povertà
- come attivarsi sulle questioni relative alla povertà e ai diritti umani

Per creare un processo educativo olistico, le attività vengono proposte secondo un ordine stabilito. Ogni nuova attività si fonda sul lavoro svolto in quelle precedenti. Questo modulo ne prevede cinque:

1. Che cos'è la povertà?
2. Che cosa sono i diritti umani?
3. Giusto e sbagliato
4. Povertà e diritti umani
5. Rispetta i miei diritti, rispetta la mia dignità

Il tempo richiesto per ciascuna attività dipenderà dal numero di partecipanti, dalla loro età e dalle conoscenze ed esperienze precedenti. Si consiglia di adottare un approccio flessibile che permetta di condurre discussioni e analisi approfondite e di svolgere allo stesso tempo tutti i passaggi di ogni attività.

PRIMA DI INIZIARE – ALCUNI CONSIGLI

- **Leggere con attenzione le informazioni presentate in questo modulo.** Vi forniranno le nozioni di base per lo svolgimento delle sessioni, e vi aiuteranno a comprendere in che modo sono collegate tutte le attività. Tali informazioni vi aiuteranno inoltre a decidere su quali attività concentrarsi e come eventualmente adattarle.
- **Preparare lo spazio nel quale si svolgeranno le attività,** nonché le risorse e i materiali necessari (indicati all'inizio di ogni attività).
- **Utilizzare il *Manuale di Facilitazione*.** Contiene informazioni approfondite e consigli per lo svolgimento delle attività con i giovani, compreso come stabilire le regole di base per creare un'atmosfera sicura e rispettosa e facilitare, in maniera efficace, il gruppo. Vengono inoltre presentate alcune idee specifiche sulle azioni che i giovani possono intraprendere alla fine di ogni attività.

VALUTARE IL PROPRIO LAVORO

Valutare ciò che si fa è molto importante all'interno del processo di apprendimento. Come e quando svolgere una valutazione dipenderà da come si utilizzano i moduli educativi e quanto tempo si dedica a ogni singola attività. Potrebbe non essere il caso di svolgere una valutazione approfondita dopo ogni attività. Tuttavia, i partecipanti dovrebbero sempre avere l'opportunità di esprimere i propri sentimenti e le proprie opinioni in merito al lavoro che hanno svolto. Lo si può fare velocemente appena conclusa un'attività, o in maniera più dettagliata dopo averne completata una serie. Alla fine di un intero modulo educativo, invece, sarebbe bene svolgere una valutazione completa.

Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, vedere il *Manuale di Facilitazione*.

Quando si è completato questo modulo, riempire la scheda di valutazione a pag.62 e rinviarla alla sede italiana di Amnesty International.

NB! Utilizzare gli esercizi motivazionali all'inizio di ogni attività per costruire fiducia e motivare i partecipanti (si veda il *Manuale di Facilitazione*).



IDEARE LE PROPRIE AZIONI

La conclusione di ogni attività è un'ottima occasione per incoraggiare i giovani ad attivarsi, essere creativi e divertirsi, ad esempio...

SENSIBILIZZANDO:

- trovare modi creativi per condividere le nuove informazioni e riflessioni con gli amici, la famiglia e la comunità attraverso discussioni, dibattiti, creazioni artistiche, inventando ed eseguendo canzoni, spettacoli o balli, ecc.;
- progettare poster e striscioni per sensibilizzare su una questione particolare;
- realizzare opuscoli su una questione legata ai diritti umani a livello locale e distribuirli a scuola o nella propria zona;
- scrivere un articolo per il giornale scolastico o locale;
- organizzare una mostra, un dibattito pubblico o una marcia per una questione specifica e invitare gli amici e la famiglia a partecipare.

DOCUMENTANDO E RIFERENDO LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI:

- osservare le situazioni che si verificano nella comunità locale (sui mezzi pubblici, nei centri commerciali, a scuola o sui luoghi di lavoro) e che potrebbero rappresentare una violazione dei diritti umani e osservare le reazioni degli altri a tali episodi;
- fare un'indagine sulle attitudini locali verso i diritti umani a scuola o nella propria zona e pubblicizzarne i risultati.

IMPARANDO DI PIÙ:

- fare ricerche sui problemi legati alla povertà e ai diritti umani, su internet o presso la biblioteca locale;
- intervistare gli attivisti di diritti umani a livello locale sul lavoro che svolgono;
- Diventare un socio di Amnesty International.

ISPIRANDO GLI ALTRI A PARTECIPARE:

- istituire un gruppo per i diritti umani presso la scuola o la comunità;
- creare un gruppo di discussione online in cui le persone di diverse estrazioni, culture e paesi possano scambiare punti di vista ed esperienze sui diritti umani e la povertà;
- creare un sito web per pubblicizzare le attività sui diritti umani che si realizzano;
- partecipare alle campagne promosse da Amnesty International e da altre organizzazioni;
- firmare petizioni e incoraggiare gli altri a fare lo stesso.



Manifestazione in Nicaragua in occasione della giornata della Depenalizzazione dell'Aborto in America Latina e nei Caraibi, 28 settembre 2011.

IO PRETENDO DIGNITÀ

In ogni parte del mondo, le persone che vivono in povertà pretendono dignità. Vogliono porre fine all'ingiustizia e all'esclusione. Vogliono essere coinvolte nelle decisioni che determinano la loro esistenza. Vogliono che i loro diritti siano rispettati e che le loro voci vengano ascoltate. Unitevi a loro e attivatevi!

La campagna Io pretendo dignità di Amnesty International intende porre fine alla povertà globale attraverso il riconoscimento e la protezione dei diritti delle persone che vivono in povertà, responsabilizzando i governi, le società e le istituzioni finanziarie internazionali rispetto agli abusi dei diritti umani. La campagna ha inoltre l'obiettivo di rafforzare la partecipazione attiva delle persone nei processi che determinano il loro futuro.

La campagna si articola su quattro temi centrali:

- Aree degradate e insediamenti abitativi precari
- Mortalità materna e diritti sessuali e riproduttivi
- Responsabilità delle aziende
- Rafforzamento dei diritti economici, sociali e culturali

Partecipando alle tante campagne e azioni di Amnesty International, i giovani possono entrare a far parte di una rete internazionale di attivisti. Possono scrivere lettere alle autorità, firmare petizioni online, e partecipare agli eventi locali, alle mobilitazioni nazionali, ai campi giovani estivi.

Per saperne di più, visitare i siti

www.amnesty.it/io-pretendo-dignita.html

www.iopretendodignita.it

www.amnesty.org/demand-dignity

www.amnesty.org/activism-center

www.facebook.com/amnestyinternationalitalia

www.twitter.com/amnestyitalia



amnestyglobal
demanddignityglobal



@amnestyonline
@demanddignity
#demanddignity

Per maggiori informazioni su come i giovani possono attivarsi, consultare "Cambiare il modo in cui viviamo: il potere dell'azione" nel *Manuale di Facilitazione*.

KIT DIDATTICO EDUCATION FOR HUMAN DIGNITY DI AMNESTY INTERNATIONAL

Questo kit è stato sviluppato attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto educatori ai diritti umani, docenti, e giovani attivisti di Amnesty International di diversi paesi: Burkina Faso, Danimarca, Ghana, Italia, Kenya, Malaysia, Marocco, Nepal, Norvegia, Filippine, Polonia, Sierra Leone, Slovenia, Sud Africa, Regno Unito e Zimbabwe. Anche i membri della Youth Network e del Demand Dignity Campaign Team del Segretariato Internazionale hanno partecipato all'elaborazione del materiale, guidati dallo Human Rights Education Team.

Questo kit è il risultato di un processo dinamico e coinvolgente di condivisione e apprendimento. Ha raccolto persone provenienti da culture, contesti e esperienze diversi, del Nord come del Sud. Tutti i soggetti coinvolti hanno contribuito a elaborare e testare questi materiali di educazione ai diritti umani con un gruppo eterogeneo di educatori e giovani.

Tali materiali sono stati elaborati all'interno del progetto "Education for Human Dignity" di Amnesty International che sostiene la campagna Io pretendo dignità dell'organizzazione. Il progetto è co-finanziato dalla Commissione europea.



Attiviste al lancio dell' "orologio della mortalità materna" di Amnesty International a New York, USA, che riporta il numero totale delle morti legate al parto e alla gravidanza nel mondo, settembre 2010.





Le persone che vivono nei pressi del lago Boeung Kak rischiano lo sgombero forzato per favorire i progetti di sviluppo di aziende private, Phnom Pen, Cambogia, agosto 2010.

UNO COMPRENDERE LA POVERTÀ



CHE COS'È LA POVERTÀ?

“Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema... Noi decidiamo pertanto... di batterci per la piena protezione e promozione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali per ognuno in tutte le nazioni”.

Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, settembre 2000

La povertà non è un fenomeno nuovo ed esiste ovunque. Vi sono persone che vivono in povertà praticamente in ogni paese del mondo, compresi quelli più ricchi. La povertà ha molte dimensioni, non si limita a quanto guadagna una persona. Significa non avere acqua potabile o cibo a sufficienza per sfamarsi. Significa non avere un tetto sulla propria testa, non ricevere l'assistenza sanitaria necessaria quando se ne ha bisogno, o non essere in grado di mandare i propri figli a scuola. Significa vedersi negato l'accesso a tutte le risorse, i servizi, le competenze, le scelte, la sicurezza e i poteri di cui noi tutti abbiamo bisogno per realizzare i diritti umani. Significa emarginazione e discriminazione.



Una donna rom che non dispone di acqua corrente lava le mani della figlia il giorno prima che la loro comunità venga sgomberata con la forza da Skadarska Street, Belgrado, Serbia, agosto 2011.

Vivere in povertà può rendere le persone più esposte alle violazioni dei diritti umani. Oltre un miliardo di persone nel mondo vive in aree degradate o “insediamenti abitativi precari”. Molti hanno un’abitazione inadeguata e pochi o nessun servizio di base. La loro condizione si aggrava ulteriormente quando i governi li sgomberano a forza dalle proprie case di fortuna. Ecco un esempio di come le violazioni dei diritti umani contribuisce a creare un circolo vizioso di povertà: se la propria casa viene demolita e gli averi distrutti, si è costretti a trasferirsi in un altro posto dove non è detto che si riesca a guadagnarsi da vivere.

I bambini e i giovani che vivono in povertà sono le categorie più vulnerabili. Nel 2009, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha riferito che 8,1 milioni di bambini sono morti prima di compiere 5 anni. Sono morti per malattie prevenibili e curabili direttamente riconducibili alla povertà e alla denutrizione. Spesso, chi cresce in povertà non riceve un'istruzione – nell'anno scolastico 2009, nel mondo, 67 milioni di bambini non hanno frequentato la scuola.

La povertà non è un incidente, né tanto meno una colpa di chi deve convivervi ogni giorno. Spesso significa essere stigmatizzati e condannati dal resto della società. Si rischia di essere sfruttati dagli altri e trattati con diffidenza e disprezzo. Può essere uno specchio di come le persone vengono emarginate e discriminate dalla società. Ad esempio, le donne e le ragazze sono più esposte a vivere in povertà rispetto agli uomini e ai ragazzi. E in molti paesi “ricchi” dell'Europa, la comunità Rom vive in condizioni gravemente inadeguate, senza abitazioni, istruzione, acqua e servizi igienici appropriati.

Quando si parla di povertà in relazione alla sperequazione e alla discriminazione sociale, è importante andare oltre le generalizzazioni quali “le persone povere” o le “comunità povere”. Tali categorie contengono realtà profondamente diverse tra loro. Alcune persone sono più povere di altre per ragioni spesso storiche, sociali e culturali. Ciò che noi tutti abbiamo in comune è che meritiamo dignità e il rispetto dei nostri diritti in quanto esseri umani.

Le persone che vivono in povertà descrivono le proprie esperienze con queste parole:

- **Insicurezza**
- **Discriminazione**
- **Emarginazione**
- **Vulnerabilità**
- **Umiliazione**
- **Impotenza**
- **Sfruttamento**
- **Ansia**
- **Esclusione**

(da *Voices of the Poor*, Banca Mondiale, 2000)

- La soglia internazionale di povertà significa dover vivere con meno di 1,25 dollari al giorno.
 - Circa 1 miliardo e 400 milioni di persone – una su quattro – nel Sud vive al di sotto della soglia internazionale di povertà. Il 70% di queste sono donne e ragazze.
- (Fonte: Banca Mondiale, 2010)

La povertà fa sentire le persone escluse, umiliate e impotenti. Può quindi influire sulla capacità di partecipare alla vita civile, sociale, politica e culturale della comunità e della società. La povertà fa sentire alle persone che le loro voci cadono inascoltate.



Alcune donne indicano un canale di scolo intasato colmo di liquami e acque reflue vicino all' insediamento abitativo informale di Kibera-Soweto, Kenya, marzo 2009.

DONNE E POVERTÀ

“Le donne sopportano un peso sproporzionato della povertà del mondo ... e sono più esposte alla povertà e al rischio di fame rispetto agli uomini, a causa della discriminazione sistematica che subiscono nell'istruzione, nella sanità, nel lavoro e nel controllo dei beni... Essere povere, per loro, può significare essere meno tutelate dalla violenza e non avere un ruolo nei processi decisionali”.

Agenzia delle Nazioni Unite per l'Uguaglianza di Genere e l'Empowerment delle Donne (UN Women)

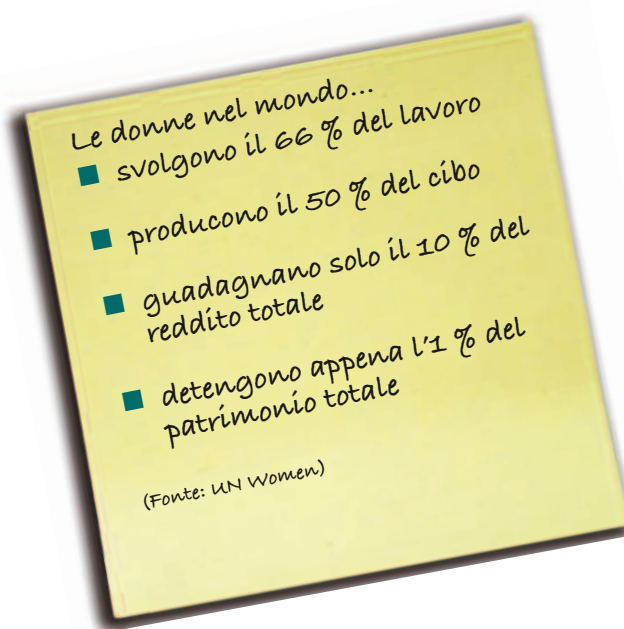
La causa più comune di disuguaglianza sociale è la discriminazione di genere. In molte culture, alle ragazze viene insegnato a cucinare, pulire, fare il bucato e a badare alla famiglia estesa. Ci si aspetta che imparino tutto quanto necessario a divenire brave mogli e madri. Spesso, di conseguenza, non hanno un'istruzione – che sarebbe invece indispensabile per acquisire potere e sfuggire alla povertà.

Anche quando le ragazze e le donne hanno accesso all'istruzione e a un impiego retribuito, in genere la responsabilità della cura della famiglia continua a ricadere su di loro. Questo significa che molte donne hanno un carico di lavoro doppio se non triplo: l'impiego retribuito, la conduzione della casa, la cura dei bambini e, in molti casi, le attività di volontariato che svolgono presso le proprie comunità.

Le disuguaglianze sociali che le ragazze e le donne si trovano ad affrontare le portano a vivere condizioni di povertà sproporzionate rispetto agli uomini e ai ragazzi. In ogni angolo del mondo e in tutte le società, devono affrontare disuguaglianze e discriminazioni in termini di diritto, decisioni politiche, accesso a servizi, opportunità e risorse. Spesso si trovano ad affrontare un'ulteriore discriminazione se appartengono a comunità native o minoranze, o a causa della loro origine etnica, casta, o disabilità.

La povertà vissuta dalle ragazze e dalle donne è direttamente legata agli abusi e alle violazioni dei diritti umani di cui sono vittime, sia individualmente sia collettivamente, tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica della vita.

Una donna innaffia le piante fuori la sua casa nel villaggio di Taman, nella provincia di Oddar Meanchey, Cambogia, marzo 2011.



ALTRE FORME DI DISCRIMINAZIONE E POVERTÀ

Le idee, le attitudini e i valori culturali possono determinare il “valore” sociale percepito delle singole persone e dei gruppi di persone. Le caratteristiche particolari che una persona ha sin dalla nascita vengono utilizzate per attribuirle un “valore” e determinarne l’accesso a opportunità, diritti e risorse. La stigmatizzazione e la discriminazione possono essere la conseguenza di diversi fattori, quali:

- “Razza” o colore
- Etnicità
- Sesso
- Lingua
- Religione
- Opinione politica o di altro tipo
- Origini nazionali o sociali
- Casta
- Patrimonio
- Disabilità
- Età
- Nazionalità
- Status matrimoniale e familiare
- Orientamento sessuale e identità di genere
- Mancanza di cittadinanza
- Stato di salute (ad esempio persone affette da HIV/AIDS)
- Luogo di residenza
- Condizioni economiche e sociali
- Povertà

Cosa significa discriminazione?

Discriminazione significa essere esclusi, limitati o trattati diversamente, in modo tale da essere privati dei propri diritti umani. Porre fine a tutte le forme di discriminazione è essenziale per permettere alle persone di esercitare e rivendicare i propri diritti umani.

Alcune donne si fanno il bagno e lavano vestiti e utensili in un ruscello nell’insediamento di Honiara, Solomon Islands, marzo 2011.

TENTATIVI PER CONTRASTARE LA POVERTÀ – GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO DELLE NAZIONI UNITE

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite (OSM) sono tratti dalla Dichiarazione del Millennio, adottata dai leader mondiali nel 2000. Gli OSM sono obiettivi condivisi che forniscono ai governi e alle istituzioni per lo sviluppo dei parametri e degli indicatori concreti per contrastare la povertà.

Gli OSM si incentrano su otto aree:

- Sradicare la povertà estrema e la fame
- Fornire l’istruzione elementare universale
- Promuovere l’uguaglianza di genere e l’*empowering* delle donne
- Ridurre la mortalità infantile
- Migliorare la salute materna
- Combattere l’HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
- Garantire la sostenibilità ambientale
- Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo

Se tali obiettivi venissero raggiunti nel 2015, la povertà nel mondo sarebbe dimezzata e decine di milioni di vite verrebbero salvate.



Una delle principali criticità nel quadro degli OSM è che questi non riflettono in maniera adeguata gli obblighi dei paesi in termini di diritto internazionale in materia di diritti umani. Gli OSM perlopiù non affrontano direttamente il tema dei diritti umani. Per affrontare le questioni inerenti i diritti umani è necessario che gli sforzi volti alla riduzione della povertà:

- individuino e affrontino la discriminazione
- promuovano l'uguaglianza e l'uguaglianza di genere
- diano adeguato risalto alle persone e alle comunità più emarginate e vulnerabili
- diano priorità alla realizzazione di livelli minimi essenziali di diritti economici, sociali e culturali per tutti, e
- consentano a tutte le persone di partecipare alle decisioni che determinano le loro esistenze

Tutti gli sforzi volti a contrastare la povertà, compresi gli OSM, devono affrontare l'esclusione e la discriminazione e riconoscere il potenziale dei diritti umani per mobilitare le persone e sostenere le azioni necessarie per il raggiungimento dei loro obiettivi.

Tra i fattori che concorrono alla povertà globale vi sono:

- i danni ambientali
- i disastri naturali
- i cambiamenti climatici
- i conflitti, il potere e la corruzione

Tali questioni possono essere ulteriormente analizzate nella sezione dedicata alle attività.



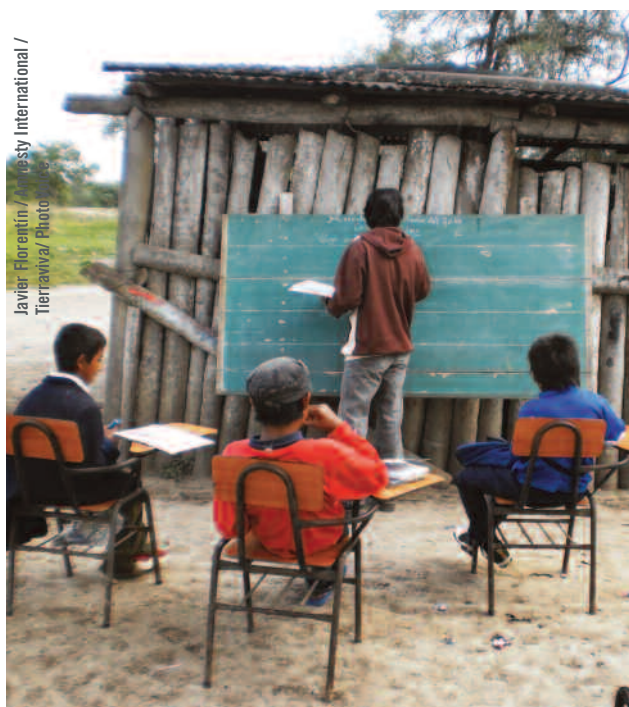
© UNHCR/R. Gangale

Lectures consigliate sul tema della povertà

- Amnesty International, *Human rights for human dignity: A primer on economic, social and cultural rights* (Index: POL 34/009/2005), www.amnesty.org/en/library/info/POL34/009/2005/en
- Amnesty International, *From promises to delivery: Putting human rights at the heart of the Millennium Development Goals* (Index: IOR 41/012/2010), www.amnesty.org/en/library/info/IOR41/012/2010/en
- *From Poverty to Dignity* di "Dignity International" è uno strumento gratuito di capacity-building per i facilitatori che svolgono sessioni formative, in un contesto di diritti umani, sullo sviluppo. Visitare il sito www.dignityinternational.org/resources.html

Link sui temi della povertà nel mondo

- Povertà e diritti umani: www.amnesty.org/en/demand-dignity e www.amnesty.org.uk/povertyaction
- OSM: www.un.org/millenniumgoals/poverty.shtml
- Sviluppo e povertà: www.un.org/depts/dhl/poverty/
- Bambini e povertà: www.unicef.org/mdg/poverty.html
- Povertà, donne e genere: www.unifem.org/gender_issues/women_poverty_economics
www.undp.org/poverty/focus_gender_and_poverty.shtml
www.unifem.org/gender_issues/women_poverty_economics/facts_figures.php
www.undp.org/poverty/focus_gender_and_poverty.shtml



Javier Florentin / Amnesty International /
 TerraViva/Photo

Sinistra: Gli scolari nelle comunità indigene di Yakye Axa e Sawhoyamaya, Paraguay, studiano all'aperto senza attrezzature scolastiche adeguate dopo essere stati sgomberati dalla loro terra tradizionale, giugno 2010.

Pagina precedente: Bambini sfollati rovistano tra i rifiuti alla ricerca di materiali utili fuori dall'insediamento di Bullo Kontrol, Puntland, Somalia, maggio 2010.

ATTIVITÀ 1

CHE COS'È LA POVERTÀ?

OBIETTIVI

- Sviluppare la comprensione dei partecipanti su cosa significhi povertà e come sia vivere in povertà nei diversi paesi e comunità.
- Analizzare la relazione tra desideri e bisogni e povertà.

DURATA

60-90 minuti

COSA SERVE

- Lavagna/lavagna bianca/lavagna a fogli mobili
- Pennarelli e penne/matite per ogni gruppo
- Nastro adesivo
- Cartoncini formato A5 oppure pezzi o strisce di carta oppure post-it
- Stereo o radio per suonare musica rilassante (se possibile e opportuno)

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA SEI FASI

Fase 1: Riflessione personale – “Cose che ho desiderato o di cui ho avuto bisogno...”

Fase 2: Condivisione delle esperienze

Fase 3: Quali sono i bisogni fondamentali?

Fase 4: Che cos'è la povertà?

Fase 5: Attivarsi

Fase 6: Valutazione

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

✓ Se necessario, si può dividere questa attività in due sessioni da 45 minuti. Utilizzare la prima parte per capire cosa vogliono e di cosa hanno bisogno i giovani, prima di introdurre il concetto di povertà. Nella seconda, discutere dei risultati della prima sessione, e quindi delle dimensioni locali e globali e di cosa può essere cambiato.

✓ Se si divide l'attività, chiedere ai partecipanti di svolgere alcune ricerche durante l'intervallo tra le due sessioni, ad esempio cercando sui giornali o internet immagini, definizioni e storie sulla povertà.

✓ Questa attività si apre con un esercizio di riflessione volto a creare un ambiente rilassato nel quale i giovani possano condividere esperienze, fare riflessioni e analisi in maniera aperta. Questo è importante per introdurli gradualmente all'esercizio.

✓ Creare un ambiente di apprendimento positivo che permetta ai partecipanti di rafforzare la fiducia e di poter condividere apertamente le proprie idee e i propri sentimenti. Se necessario, svolgere brevi attività motivazionali e “per rompere il ghiaccio” in modo che i partecipanti possano conoscersi meglio e superare le barriere comunicative. Stabilire le regole di base, come ad esempio ascoltare gli altri senza interrompere, rispettare le idee e i sentimenti degli altri (per maggiori informazioni consultare il *Manuale di Facilitazione*).

✓ Se non si ha abbastanza tempo per svolgere tutta l'attività, si può pensare di saltare la fase 3.

Fase 1: Riflessione personale – “Cose che ho desiderato o di cui ho avuto bisogno”

Creare un'atmosfera rilassata

■ Spiegare ai partecipanti che si andrà a riflettere su cosa le persone vogliono e di cosa hanno bisogno, e su cosa significhi la povertà. Se è il caso, mettere della musica rilassante in sottofondo. Chiedere ai partecipanti di chiudere gli occhi, ascoltare la musica e sentire il proprio respiro mantenendolo regolare.

Ricordare le cose che abbiamo realmente desiderato o ritenuto necessarie e che non abbiamo avuto

■ Quando tutti i partecipanti saranno rilassati, **chiedere loro di pensare a quando hanno desiderato o ritenuto necessario qualcosa in particolare e che non hanno avuto**. Stimolare i ricordi con le seguenti domande:

1. Di cosa si trattava?
2. Cosa avete fatto per cercare di ottenerla?
3. Quali ostacoli avete incontrato che vi hanno impedito di ottenerla?
4. Ci sono delle persone o degli eventi in particolare che associate al fatto di non aver ottenuto questa cosa?
5. Come vi siete sentiti?

■ Per evitare che si sentano in imbarazzo, provare a suggerire alcune cose che potrebbero aver desiderato o di cui potrebbero aver avuto bisogno a seconda della loro età. Ad esempio, scarpe nuove, un animale domestico, un lavoro, soldi, ecc.

Fase 2: Condivisione delle esperienze

■ Scrivere le domande (indicate prima) sulla lavagna o stamparle e consegnarle per aiutare i partecipanti a ricordarle.

■ Dividere i partecipanti in coppie o buzz group (gruppi spontanei di tre o quattro partecipanti). Chiedere a ciascuno di loro di **condividere i ricordi legati al mancato ottenimento di ciò che desideravano e a come questo li ha fatti sentire**. Ricordare loro di consultare la lavagna o i fogli che hanno ricevuto per tenere a mente le domande.

■ Ricomporre il gruppo generale.

■ Chiedere ai buzz group di riferire agli altri su:

- ◆ le cose che avrebbero voluto e non hanno ottenuto;
- ◆ gli ostacoli che hanno incontrato e chi o cosa ha impedito loro di ottenere ciò che volevano.

■ Se alcuni fossero riluttanti a condividere le loro esperienze, proporre alcuni esempi della propria vita privata raccontando di cose che avreste voluto e non avete ottenuto, o chiedere a chi invece ha voglia di condividere di iniziare per primo.

NB! Non è necessario che tutti condividano i propri ricordi (anche per motivi di tempo).

■ Chiedere ai partecipanti come si sono sentiti quando non hanno ottenuto ciò che volevano e scrivere le loro risposte sulla lavagna.

■ Riepilogare brevemente alcuni dei motivi per i quali non sempre otteniamo ciò che vogliamo. Concentrarsi sulla disponibilità delle risorse, quali il denaro, sull'istruzione e il lavoro, sull'autorità che gli altri hanno su di noi e la loro preoccupazione per il nostro benessere, specialmente i genitori.

■ Chiedere ai partecipanti **che differenza c'è tra i “desideri” e le “necessità” degli uomini**.

■ Chiedere ai partecipanti di aiutare a definire **quali sono i bisogni fondamentali** (vale a dire le cose di cui abbiamo bisogno per sopravvivere e vivere con dignità, quali acqua, cibo, vestiti, elettricità, un tetto, ecc.)

■ Scrivere le proposte sulla lavagna.

Fase 3: Quali sono i bisogni fondamentali?

Svolgere questa parte con l'intero gruppo, o dividere i partecipanti in due gruppi più piccoli. Se si sceglie questa seconda possibilità, chiedere a un gruppo di prendere in considerazione la "propria comunità" e all'altro "il mondo".

■ Nella parte in alto a sinistra della lavagna scrivere: **"Nella propria comunità/società"**. E in alto a destra scrivere: **"Nel mondo"**.

Tracciare una riga verticale per dividere la lavagna in due colonne.

■ Iniziare concentrandosi su: **"La nostra comunità/società"**. Fare riferimento all'elenco di bisogni dell'essere umano che i partecipanti hanno appena elaborato. Fare le seguenti domande per stimolare la discussione:

1. Quali persone o gruppi nella nostra comunità vivono senza, o hanno più difficoltà a ottenere le cose che consideriamo necessarie?
2. Perché i loro bisogni sono più difficili da soddisfare?

■ Scrivere le risposte dei partecipanti sulla lavagna, sotto alla colonna corrispondente.

■ Ripetere questo passaggio concentrandosi questa volta sul **"mondo"**.

■ Prestare attenzione alle somiglianze e alle differenze tra le risposte presenti nelle due colonne, e invitare i partecipanti a commentarle.

■ Riepilogare alcuni dei motivi per i quali non vengono soddisfatti i bisogni fondamentali di determinate persone. Sottolineare che, spesso, gruppi simili non riescono a soddisfare i propri bisogni fondamentali tanto a livello globale quanto a quello locale. Tra questi gruppi vi sono le donne, le minoranze e i giovani. Tali gruppi sono spesso vittime di discriminazione e hanno maggiori difficoltà rispetto ad altri ad accedere a risorse quali l'istruzione o il lavoro.

Attività integrativa opzionale:

Analizzare la povertà a livello locale e globale

- Incoraggiare i partecipanti a ricercare i dati e le statistiche sulle condizioni della realtà locale e/o della povertà per scoprire quante persone, e quali gruppi specifici, vivono in povertà.
- Chiedere ai partecipanti di raccogliere nuove informazioni per la sessione successiva sulle quali poter continuare la discussione.



Una bambina raccoglie l'acqua nel villaggio di Soweto, all'interno di Kibera, il più grande insediamento informale del Kenya, marzo 2009.

Fase 4: Che cos'è la povertà?

- Chiedere ai partecipanti di riunirsi in buzz group. Dare a ogni gruppo un foglio di carta e un pennarello.
- Scrivere sulla lavagna (in alto al centro) **“Che cos'è la povertà?”**
- Chiedere ai gruppi di condividere le proprie idee che associano al termine “povertà” e di scrivere alcune parole chiave sui fogli che hanno ricevuto.
- Invitare ogni gruppo a leggere quanto scritto e ad attaccare i fogli alla lavagna sotto il titolo “Che cos'è la povertà?”
- Quando tutti i gruppi avranno terminato, invitare i partecipanti a rileggere le parole chiave (o chiedere a un volontario di leggerle ad alta voce per tutti).
- Aprire una discussione su che cosa sia la povertà. Utilizzare queste domande per stimolare i partecipanti:
 1. Quali sono le idee comuni ai diversi gruppi?
 2. Che differenze ci sono state nelle risposte e perché?
- Per stimolare la discussione, chiedere ai partecipanti di immaginare di dover vivere con 2 dollari (o l'equivalente in valuta locale) al giorno:
 1. Cosa potrebbero comprare?
 2. Dove potrebbero vivere?
 3. Cosa non potrebbero permettersi?
 4. Come si sentirebbero?

- Riepilogare le idee comuni ai diversi buzz group. Sottolineare la relazione tra i bisogni fondamentali individuati prima dai partecipanti e la povertà.

- ☑ La povertà si ha quando le persone non hanno acqua potabile o cibo a sufficienza.
- ☑ Spesso le persone che vivono in povertà non hanno un'abitazione o un riparo adatti né accesso a servizi sanitari e istruzione di livello adeguato.
- ☑ La povertà è legata alla mancanza di accesso all'istruzione, al lavoro e al salario che possano soddisfare i bisogni fondamentali per la sopravvivenza.
- ☑ Le persone che vivono in povertà possono sentirsi escluse, impotenti e avere difficoltà ad accedere alle risorse che potrebbero invece aiutarle a sfuggire a tale situazione.
- ☑ Spesso, le persone o i gruppi vittime di emarginazione, discriminazione e isolamento sentono di essere impotenti e che i responsabili dei processi decisionali non ascoltano o ignorano le loro voci.

Attività integrativa opzionale:

Parlare dei fattori che contribuiscono alla povertà globale, quali:

- i danni ambientali
- i disastri naturali
- i cambiamenti climatici
- i conflitti, il potere e la corruzione

Discutere dell'impatto che tali fattori possono avere sulle vite delle persone. I giovani hanno altri fattori da aggiungere a questa lista? Se si ha tempo, incoraggiare i partecipanti ad analizzare uno di questi fattori in piccoli gruppi. Possono utilizzare internet per ulteriori ricerche o basarsi sulle conoscenze che già hanno. Al termine, chiedere loro di relazionare al resto del gruppo, incoraggiandoli a fare domande e a condividere le conoscenze.



Fase 5: Attivarsi

■ Se questa è la prima attività che si svolge con i partecipanti, **parlare loro delle campagne e delle azioni in corso di Amnesty International** sulla lotta alla povertà e i diritti umani. Invitarli a visitare i link prima riportati.

■ Incoraggiare i partecipanti a condividere idee sulle **cose che possono fare a scuola, nei loro gruppi, a casa o nelle comunità** per sensibilizzare sul tema della povertà e del legame con i diritti umani.

■ **Tentare di essere concreti, creativi e divertenti.** Proporre di scrivere una canzone o un piccolo spettacolo teatrale sulle idee emerse durante l'attività e di usarli per sensibilizzare gli altri. Oppure si potrebbe proporre di scattare fotografie, fare disegni o quadri per illustrare cosa significhi per le persone la povertà e organizzare una mostra nei corridoi della scuola o in un centro della comunità.

■ **È importante completare ogni attività con almeno un'azione.** Amnesty International non vede l'ora di saperne di più, quindi contattate la sezione italiana di Amnesty (eduform@amnesty.it) per raccontarci cosa state facendo.

■ **Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani** di tutto il mondo attraverso il sito internet *Io pretendo dignità* di Amnesty International: www.iopretendodignity.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



amnestyglobal
demanddignityglobal



@amnestyonline
@demanddignity
#demanddignity

Alcune donne mettono in scena una drammatizzazione sulla mortalità materna a Kenema, Sierra Leone, settembre 2009.

Fase 6: Valutazione

■ Se si ha abbastanza tempo, svolgere una breve valutazione dell'attività. Concentrarsi su ciò che i partecipanti hanno e non hanno apprezzato dell'attività e di come è stata svolta. Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.





© Sanja Knezevic
Due sorelle lavano i piatti nella loro casa di Skadarska Street prima di essere sgombrate con la forza dall'insediamento rom dove vivono, Belgrado, Serbia, agosto 2011.



Una donna spazza l'esterno della propria casa negli slum di Port Vila, Vanuatu,
agosto 2010.

DUE **ANALIZZARE I** **DIRITTI UMANI**



COSA SONO I DIRITTI UMANI?

I diritti umani sono l'elemento fondamentale che consente a ogni persona di vivere con dignità in quanto essere umano. *Appartengono a tutti gli esseri umani*, e quindi a nessuno, in nessuna parte del mondo, in nessun momento e per nessuna ragione, possono essere negati i propri diritti. Nessuno deve guadagnarli o meritarli. Sono diritti acquisiti alla nascita.

Gli ideali dei diritti umani e i valori di dignità, libertà e uguaglianza che li sottendono emergono da religioni, culture e movimenti diversi. Un esempio è quello del popolo Mandinga dell'Africa occidentale, che nel tredicesimo secolo ha elaborato una carta conosciuta come "Kurukan Fuga". Tale carta conteneva i principi di uguaglianza e rispetto per gli altri nonché il diritto al risarcimento dei danni. Essa proibiva inoltre la schiavitù e affermava che in presenza di cibo sufficiente nessuno doveva patire la fame.

Alla fine del diciottesimo secolo, coloro che parteciparono alla rivoluzione francese e a quella americana stilarono le carte dei diritti. Queste includevano concetti quali "la ricerca della felicità" "l'uguaglianza" e "la fratellanza". Rivendicavano inoltre il diritto a costituire sindacati, alla contrattazione collettiva e a condizioni di lavoro sicure.

I diritti umani sono profondamente radicati nelle storiche battaglie per l'autodeterminazione, la democrazia e l'indipendenza. I fautori di queste battaglie non chiedevano solo libertà politiche, ma anche giustizia sociale.

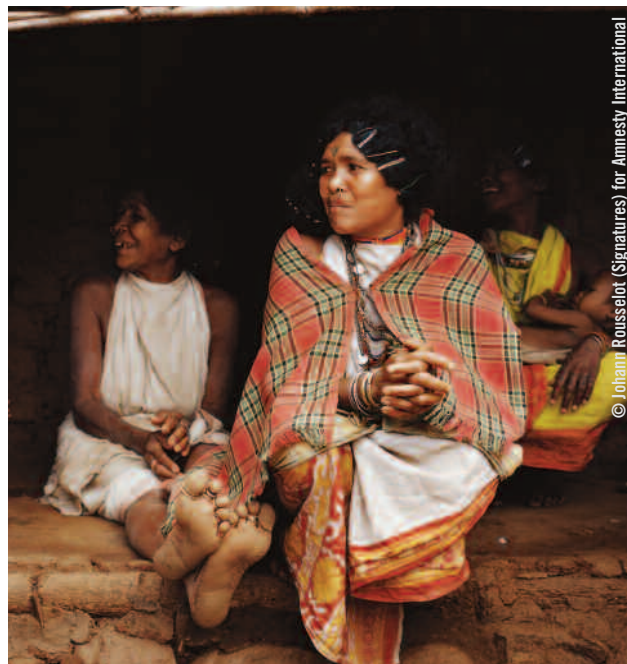
I membri della tribù Dongria Kondh di Orissa, India, hanno subito lo sgombero forzato e perduto i mezzi di sussistenza a causa del progetto di sviluppo di una miniera di bauxite sulle colline di Niyamgiri, 2008.

DISCRIMINAZIONE E DIRITTI UMANI

Come detto nella Sezione 1, chi vive in povertà viene spesso discriminato. Questo può significare vedersi negato l'accesso alle opportunità, alle risorse e ai diritti. La discriminazione può avvenire tra singoli individui, fondarsi su particolari credenze e pratiche culturali o essere istituzionalizzata nella giurisprudenza.

Le persone sono discriminate per molte ragioni (si veda l'elenco a pagina 11). Molte persone sono discriminate per motivi diversi e concomitanti che le portano a subire un'emarginazione su più piani.

La discriminazione inasprisce l'esclusione sociale, l'emarginazione e l'accesso alle risorse – compreso il denaro, l'abitazione e l'impiego – e a servizi quali l'istruzione e l'assistenza sanitaria. I gruppi che spesso vengono discriminati – popoli nativi, migranti, minoranze, bambini, diversamente abili, rifugiati, donne e ragazze – coincidono spesso con i segmenti più emarginati e svantaggiati della popolazione. Porre fine a tutte le forme di discriminazione è essenziale per permettere alle persone di esercitare e rivendicare i propri diritti umani.



© Johann Rousselot (Signatures) for Amnesty International

DIRITTI UMANI E VALORI

I diritti umani rispecchiano e sono intrinsecamente connessi a valori fondamentali quali:

- **libertà**
- **giustizia**
- **pace**
- **dignità**
- **uguaglianza**
- **non-discriminazione**
- **diversità**
- **inclusione**



© Amnesty International

PRINCIPI DEI DIRITTI UMANI

I diritti umani sono spesso definiti “inalienabili”, “indivisibili” e “interdipendenti”.

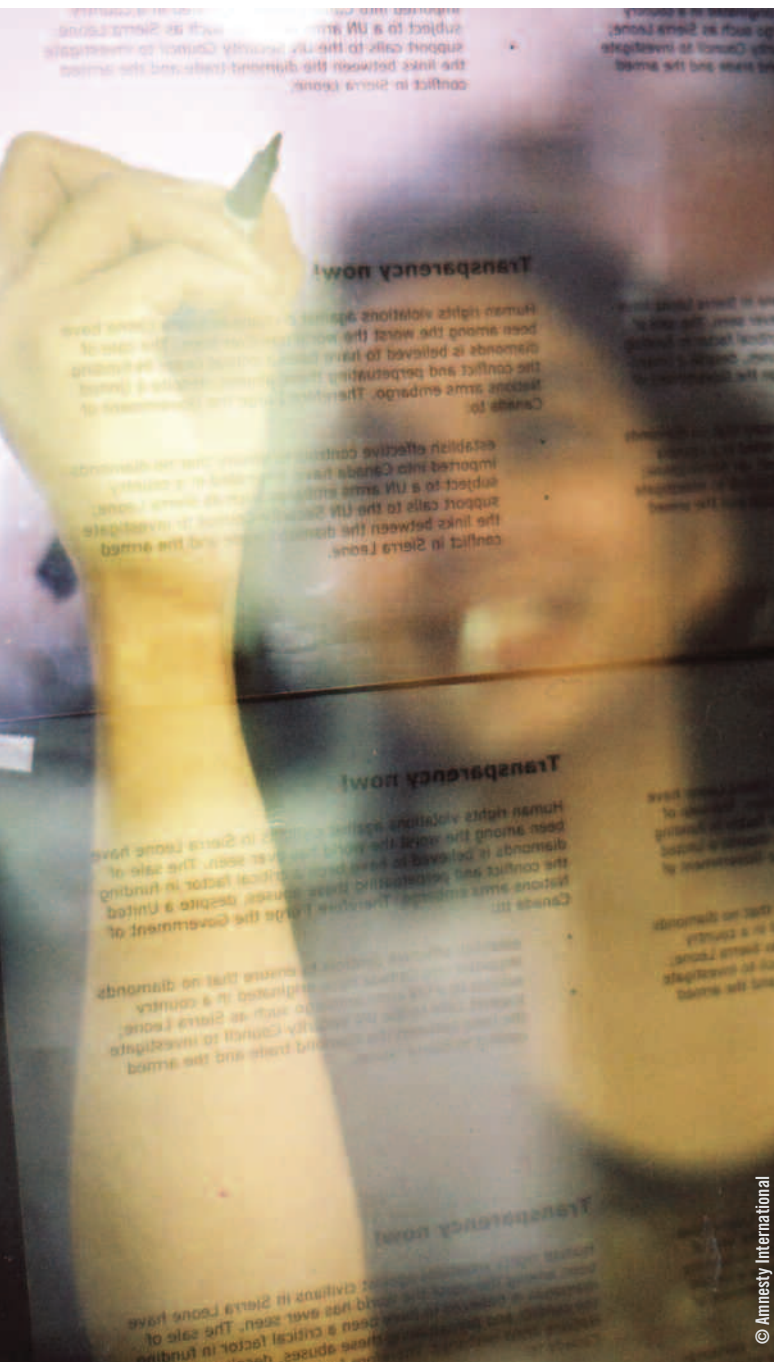
- **“Inalienabili”** significa che i diritti umani non possono in nessun caso essere sottratti, anche in situazioni di guerra o di emergenza.
- **“Indivisibili”** significa che tutti i diritti umani hanno pari importanza e devono essere intesi come un insieme. Nessuno può stabilire che determinati diritti contino più di altri.
- **“Interdipendenti”** significa che quando si verifica l’abuso di un diritto questo ha effetto su tutti gli altri. Allo stesso modo, quando un determinato diritto trova realizzazione contribuisce al rispetto di tutti gli altri.

I diritti umani esistono a prescindere dalle istituzioni e dalle strutture che abbiamo creato per organizzare, amministrare e controllare le nostre società, quali i governi e le organizzazioni religiose. Ma le dottrine o le leggi di tali organizzazioni spesso confliggono con i principi dei diritti umani. Criminalizzare l’omosessualità per legge, ad esempio, viola i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT). Allo stesso modo, consentire la mutilazione genitale femminile (MGF) è un grave abuso dei diritti delle ragazze.

I diritti umani si realizzano attraverso la tutela legale e l’applicazione di norme quali la costituzione e il diritto nazionale. A livello globale, questo si traduce in accordi formali tra paesi – trattati – e in norme di diritto internazionale. Le leggi e i trattati mirano a obbligare per legge gli stati a promuovere e tutelare i diritti umani.

Donne della comunità a Missirah, Senegal, aprile 2011.

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI



La *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (DUDU) è stata stilata nel 1948, all'indomani della seconda guerra mondiale. Può essere considerata come il documento più famoso sui diritti umani il cui messaggio principale è il valore fondamentale e innato di ogni essere umano. È internazionalmente riconosciuto come un documento basilare per la promozione, il rispetto e la difesa dei diritti umani.

La DUDU raccoglie una vasta serie di diritti, compreso il diritto di ogni persona alla vita, alla libertà e alla libertà di espressione, al cibo, all'abitazione, all'impiego e alla sicurezza sociale. Essa sostiene il lavoro di molte organizzazioni per i diritti umani, compresa Amnesty International.

Un'attivista di Amnesty International Canada scrive il proprio nome su un foglio di plastica trasparente nell'ambito della Campagna che chiede trasparenza nel commercio di diamanti, giugno 2010.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI VERSIONE SEMPLIFICATA

Articolo 1: Quando nasciamo, tutti siamo liberi ed uguali con i nostri pensieri e le nostre idee. Tutti abbiamo il diritto ad essere trattati nello stesso modo.

Articolo 2: I diritti stabiliti in questa Dichiarazione valgono per tutti, a prescindere dalle nostre differenze.

Articolo 3: Abbiamo tutti il diritto alla vita, a vivere in libertà e in condizioni di sicurezza.

Articolo 4: Nessuno ha il diritto di ridurci in schiavitù e noi non abbiamo il diritto di rendere gli altri nostri schiavi.

Articolo 5: Nessuno ha il diritto di ferirci, torturarci o di trattarci con crudeltà.

Articolo 6: Abbiamo tutti il diritto di essere tutelati dalla legge.

Articolo 7: La legge è uguale per tutti e deve essere applicata in modo equo.

Articolo 8: Abbiamo tutti il diritto di ricorrere alla legge se veniamo trattati in maniera ingiusta.

Articolo 9: Nessuno ha il diritto di tenerci in prigione, di trattenerci o di esiliarci dal nostro paese senza una valida ragione.

Articolo 10: Se dobbiamo essere sottoposti a processo, questo deve essere pubblico. Chi ci giudica dovrà essere indipendente e imparziale.

Articolo 11: Abbiamo tutti il diritto alla presunzione d'innocenza fino a prova contraria. Quando accusati di un reato abbiamo il diritto di dimostrare che non lo abbiamo commesso.

Articolo 12: Nessuno può ledere il nostro buon nome. Nessuno ha il diritto di entrare in casa nostra, aprire la nostra corrispondenza o interferire con la nostra vita e quella della nostra famiglia senza una valida ragione.

Articolo 13: Abbiamo tutti il diritto di muoverci liberamente nel nostro paese e di viaggiare all'estero, se lo desideriamo.

Articolo 14: Se nel nostro paese rischiamo di subire maltrattamenti, abbiamo il diritto di fuggire in un altro paese e di essere protetti.

Articolo 15: Abbiamo tutti il diritto di essere cittadini di un paese.

Articolo 16: Gli individui adulti hanno il diritto, se lo desiderano, di sposarsi e costituire una famiglia. Gli uomini e le donne hanno gli stessi diritti quando sono sposati e quando sono separati.

Articolo 17: Abbiamo tutti il diritto ad avere una nostra proprietà personale o in comune con altri e nessuno può sottrarci tale proprietà senza una valida ragione.

Articolo 18: Abbiamo tutti il diritto di credere in ciò in cui crediamo, di professare una religione o di cambiarla se lo desideriamo.

Articolo 19: Abbiamo tutti il diritto di formarci un'opinione, di pensare ciò che vogliamo, di dire quello che pensiamo e di condividere le nostre idee con altre persone.

Articolo 20: Abbiamo tutti il diritto di incontrarci con i nostri amici e di lavorare insieme in pace per difendere i nostri diritti. Nessuno può obbligarci a far parte di un gruppo se non lo vogliamo.

Articolo 21: Abbiamo tutti il diritto di partecipare al governo del nostro paese. Ogni persona adulta ha diritto di votare per eleggere i propri rappresentanti.

Articolo 22: Abbiamo tutti il diritto a una casa, a denaro sufficiente per vivere e all'assistenza sanitaria se siamo malati. Abbiamo tutti il diritto di dedicarci alla musica, all'arte, all'artigianato e allo sport.

Articolo 23: Ogni individuo adulto ha il diritto a un impiego, a un salario adeguato al lavoro che svolge e a aderire ad un sindacato.

Articolo 24: Abbiamo tutti il diritto a riposare dal lavoro e a rilassarci.

Articolo 25: Abbiamo tutti il diritto a cibo in quantità sufficiente, vestiti, casa e assistenza sanitaria. Le madri, i bambini, gli anziani, i disoccupati e i disabili hanno diritto ad essere aiutati.

Articolo 26: Abbiamo tutti il diritto all'istruzione e a terminare la scuola primaria, che dovrebbe essere gratuita. Dobbiamo poter imparare un mestiere o mettere a frutto tutte le nostre capacità.

Articolo 27: Abbiamo tutti il diritto al nostro stile di vita e a godere dei benefici della scienza e dell'istruzione.

Articolo 28: Deve esistere un ordine adeguato che permetta a noi tutti di godere dei diritti e delle libertà, sia nel nostro paese, sia nel resto del mondo.

Articolo 29: Abbiamo dei doveri verso gli altri e siamo tenuti a tutelare i loro diritti e le loro libertà.

Articolo 30: Nessuno può privarci di tali diritti e libertà.

Versione semplificata della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani di Amnesty International UK

Per la versione integrale visitare il sito
www.un.org/en/documents/index.shtml



DIVERSI TIPI DI DIRITTI UMANI

La DUDU ha stabilito i diritti economici, sociali e culturali (ESC) oltre a quelli civili e politici. I diritti civili e politici sono esistiti in molte società nel corso della storia, sotto diverse forme, comprese le costituzioni nazionali. Sebbene tutti i diritti umani siano indivisibili e interdipendenti, i diritti ESC sono quelli che più spesso hanno a che fare con la povertà.

La definizione dei diritti ESC è stata fornita in maniera più estesa dalla *Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali* (ICESCR) del 1966. Nello stesso periodo è stato stilato un trattato simile sui diritti civili e politici, la *Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici* (ICCPR). Quest'ultimo si focalizza maggiormente sul diritto alla vita, alla libertà e alla libertà d'espressione.

Gran parte dei paesi ha siglato l'ICCPR e l'ICESCR. Questo li obbliga, ai sensi del diritto internazionale, a garantire e sostenere lo sviluppo dei diritti economici, sociali e culturali di tutti, nonché dei diritti civili e politici.

La DUDU non fa una distinzione netta tra diritti civili e politici da un lato e diritti economici, sociali e culturali dall'altra. Alcuni diritti, compresi quelli di libertà di associazione e inerenti il lavoro si trovano quindi in entrambe le convenzioni. Altri, quali il diritto all'istruzione, racchiudono alcuni aspetti considerati in genere diritti civili e altri percepiti invece come diritti sociali. Questo sottolinea il carattere indivisibile e interdipendente dei diritti umani.

Non sempre è semplice dividere i diritti civili e politici da quelli economici, sociali e culturali. In genere, però, si ritiene che questi ultimi includano:

- Diritti **del lavoro**, in particolare a condizioni eque di impiego, tutela contro il lavoro forzato o obbligatorio e il diritto a costituire un sindacato e ad aderirvi.
- Il diritto **all'impiego**.
- Il diritto **all'istruzione**, compresa l'istruzione primaria dell'obbligo e quella secondaria e l'accesso a un'istruzione di qualità.
- Il diritto ai più alti standard possibili di **salute mentale e fisica**, compreso il diritto a condizioni di vita salubri e l'accesso a prestazioni sanitarie necessarie.
- Il diritto a un'**abitazione** adeguata, compreso un alloggio permanente, la tutela dagli sgomberi forzati e l'accesso a una casa accessibile in termini di costi, abitabilità, posizionamento e adeguatezza.
- Il diritto al **cibo**, compreso il diritto a non patire la fame e all'accesso in qualunque momento a cibo adeguatamente nutriente o ai mezzi per ottenerlo.
- Il diritto all'**acqua e alle misure sanitarie**, compreso l'accesso (fisico e finanziario) all'acqua potabile.
- Il diritto di tutti a partecipare alla **vita culturale**.

Pagina successiva: I popoli nativi, compresi questi bambini di Alyawarr, nel Territorio del Nord in Australia, hanno subito discriminazione razziale e le loro terre sono state sottratte dal governo australiano, agosto 2009.

I DIRITTI DEI BAMBINI

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (CRC) è stata adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989. Consta di 54 articoli ed è entrata in vigore il 2 settembre del 1990. I 193 stati che vi aderiscono sono obbligati a rispettare, tutelare e realizzare i diritti dei bambini e degli adolescenti. Questi comprendono il diritto a:

- vivere con la propria famiglia e i propri genitori
- un nome e una nazionalità legalmente registrati (identità)
- l'accesso a standard di vita adeguati, e
- un'istruzione e prestazioni sanitarie di qualità.

La CRC stabilisce in maniera specifica che i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di ricevere il più alto livello di assistenza sanitaria e servizi. Viene inoltre stabilito che la scuola primaria dovrebbe essere gratuita e obbligatoria per tutti i bambini, e che questi hanno diritto a condizioni di vita adeguate per il loro sviluppo fisico, mentale e sociale.

Nel caso di bambini e adolescenti che vivono in povertà tali diritti sono continuamente violati. Ad esempio, sono spesso costretti a lavorare invece di andare a scuola. Questo viola il diritto all'istruzione e all'essere salvaguardati da un lavoro che minaccia la loro salute e il loro sviluppo sociale.



© Rusty Stewart/Amnesty International

I DIRITTI DELLE DONNE

La *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne* (CEDAW) è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre del 1979. A luglio del 2011, 187 paesi hanno aderito alla convenzione CEDAW.

Tale convenzione impone agli stati di inserire il principio della uguaglianza di genere nei propri ordinamenti giuridici. Essi sono tenuti ad abolire tutte le norme discriminatorie e ad adottarne altre che proibiscano la discriminazione delle donne. Gli stati sono anche tenuti a garantire alle donne un'adeguata tutela contro la discriminazione e ad adoperarsi per eliminare tale fenomeno.

Un aspetto importante della convenzione CEDAW è che essa riconosce il ruolo degli stati nel proteggere le donne tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica. Essa sottolinea che la disuguaglianza nelle vite private delle donne contribuisce a una più ampia disuguaglianza in altri aspetti della vita.

La povertà in cui vivono le ragazze e le donne è direttamente collegata agli abusi e alle violazioni dei diritti umani che esse subiscono. Secondo il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), è quindi essenziale promuovere l'uguaglianza di genere quale condizione per uno "sviluppo inclusivo, democratico, privo di violenza e sostenibile".

Questo significa anche garantire che le ragazze e le donne abbiano pari accesso ai servizi pubblici essenziali, quali l'assistenza sanitaria e l'istruzione, nonché al credito, ai diritti di proprietà e alla giustizia. Significa inoltre coinvolgerle in maniera significativa nei processi politici, di pianificazione e di bilancio a livello di comunità e nazionale.

Jacqueline Jean Baptiste è contenta di poter lavorare. "Il denaro del programma di lavoro mi permette di sfamare i miei figli", ha detto. "Non so cosa farei senza".
Haiti, gennaio 2010.

ALTRE CONVENZIONI E CARTE

Anche i documenti che seguono ineriscono i diritti economici, sociali e culturali e contengono gli standard da rispettare per combattere la povertà.

Internazionali

- *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale* (ICERD)
- *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (CRPD)
- *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni*

Regionali

- Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli
- Carta africana dei diritti e il benessere del bambino
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea
- Convenzione europea dei diritti umani (CEDU)
- Carta sociale europea, e Carta sociale riveduta
- Carta araba dei diritti umani
- Convenzione americana sui diritti umani



Lecture utili sui diritti

■ Amnesty International, *Human rights for human dignity: A primer on economic, social and cultural rights* (Index: POL 34/009/2005)

www.amnesty.org/en/library/info/POL34/009/2005/en

Questo testo presenta una panoramica sui diritti economici, sociali e culturali, ne descrive la portata e il contenuto e fornisce esempi di violazioni e di cosa si può fare per combatterle. Evidenzia inoltre gli obblighi dei governi nei rispettivi paesi e nel contesto internazionale, nonché le responsabilità in materia di diritti umani delle organizzazioni internazionali e delle imprese.

■ Amnesty International Irlanda, *Geography, development and human rights: a multimedia teachers' manual for the senior cycle, 2009*,

www.amnesty.ie/content/geography-development-and-human-rights

Questa risorsa online contiene programmi per lezioni volte all'apprendimento dei diritti umani attraverso video, attività di classe e giochi.

■ Amnesty International, *Che i nostri diritti siano legge. Attuare i diritti economici, sociali e culturali* (Index: ACT 35/002/2010),

<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2016>

Nel campaign digest, Amnesty International sollecita tutti i governi a garantire che tutti i diritti economici, sociali e culturali siano applicabili così come i mezzi di ricorso efficaci e accessibili contro la loro violazione.

Alcuni studenti partecipano alla Maratona "Azioni Urgenti" organizzata da Amnesty International Marocco a Marrakech, dicembre 2010.

Link utili

■ Amnesty International: *Economic, Social and Cultural Rights for All, 2008*

Questa animazione di tre minuti illustra il diritto alla tutela dei diritti e il Protocollo Opzionale alla Convenzione ICESCR.

<http://www.youtube.com/user/amnestyitalia#p/u/83/ZamrDdh0Kig>

■ Per maggiori informazioni sui diritti dell'infanzia visitare il sito internet dell'UNICEF www.unicef.org/crc/



© Amnesty International

ATTIVITÀ 2

COSA SONO I DIRITTI UMANI?

OBIETTIVO

- Incrementare la comprensione dei diritti umani da parte dei partecipanti attraverso una riflessione sulle esperienze personali di trattamenti ingiusti e/o discriminazioni subite.

DURATA

60-120 minuti

COSA SERVE

- Strisce di carta o cartoncino (se possibile di due diversi colori)
- Fogli da lavagna
- Pennarelli
- Nastro adesivo

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA SEI FASI

Fase 1: Riflessione personale – “Non è giusto!”

Fase 2: Condivisione delle esperienze di trattamenti ingiusti e conseguente opposizione

Fase 3: Analisi delle esperienze

Fase 4: Le conseguenze di un trattamento ingiusto e della discriminazione

Fase 5: Attivarsi

Fase 6: Valutazione

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Pensare ai trattamenti ingiusti o alla discriminazione subita può risvegliare sensazioni e reazioni dolorose e difficili da condividere. Rassicurare i partecipanti sul fatto che nessuno è costretto a condividere qualcosa se non vuole. Può essere utile concentrarsi sui diritti fondamentali e/o l'accesso ai servizi, piuttosto che su questioni più complesse e difficili.
- ✓ Incoraggiare i partecipanti ad ascoltare gli altri in maniera attiva e rispettosa. “Trattare” i sentimenti di rabbia, risentimento o dolore in modo positivo.
- ✓ Continuare a creare un ambiente di apprendimento positivo che permetta ai partecipanti di rafforzare la fiducia e di poter condividere apertamente le proprie idee e i propri sentimenti. Svolgere brevi attività motivazionali e “per rompere il ghiaccio” che possono aiutare a rinforzare le regole di base (si veda il *Manuale di Facilitazione*).
- ✓ Il ruolo dei facilitatori non è quello di risolvere situazioni particolari ma di stimolare la condivisione tra i partecipanti nel quadro di un processo di *empowerment*. Nel caso vengano condivisi episodi di violenza, ingiustizia o discriminazione, dopo l'attività si può parlare con i partecipanti che li hanno subiti per offrire sostegno e indirizzarli in strutture dove poter chiedere aiuto. In un contesto scolastico è possibile che tali strutture siano presenti internamente o attraverso organizzazioni locali o linee di ascolto telefonico.
- ✓ Controllare attentamente il tempo a disposizione. Ponderare il tempo dedicato al lavoro in coppia/ a tre e al successivo feedback con il tempo a disposizione per l'intera attività. Più tempo si riesce a dedicare al feedback e più l'esperienza sarà ricca. Se il tempo è limitato, procedere rapidamente e dire ai partecipanti che non tutti potranno relazionare al resto del gruppo.
- ✓ Se si ha abbastanza tempo, la fase 2 può essere svolta in gruppi più grandi e non di due o tre membri, dando ai partecipanti più tempo per analizzare le questioni prima di relazionare al resto del gruppo.

Fase 1: Riflessione personale – “Non è giusto!”

- Stabilire le regole di base (si veda il *Manuale di Facilitazione*).
- Dare a ogni partecipante due pezzi di cartoncino, di colore differente.
- Chiedere ai partecipanti di scrivere sul **primo cartoncino** un'esperienza che ricordano nella **quale sono stati trattati ingiustamente o discriminati e alla quale non si sono opposti o non hanno fatto nulla**. Chiedere loro di scrivere anche alcune parole che descrivano i loro sentimenti in tale circostanza.
- Se necessario, invitare i partecipanti a ricordare le esperienze che si sono verificate a casa, scuola, peer group o comitive di amici, o che hanno avuto a che fare con eventi sportivi o attività ricreative, aspetti della loro personalità o con il loro modo di pensare, vestirsi, parlare o di fare le cose.
- Chiedere ai partecipanti di scrivere sul **secondo cartoncino** un'esperienza nella quale **sono stati trattati ingiustamente o discriminati e si sono opposti**. Chiedere loro di scrivere anche alcune parole che descrivano i loro sentimenti in tale circostanza.
- Se vogliono, possono utilizzare uno o più cartoncini di ciascun colore.
- Se non riescono a ricordare esperienze della propria vita, possono pensare alle esperienze di persone che conoscono (amici, familiari, vicini, ecc).

Studenti di Missirah, Senegal, denunciano le molestie sessuali nelle scuole attraverso delle rappresentazioni teatrali, aprile 2011.

Fase 2: Condivisione delle esperienze di trattamenti ingiusti e conseguente opposizione**Condivisione in gruppi da due/tre**

- Invitare i partecipanti a dividersi in gruppi da due o tre. Se si sta lavorando con degli adolescenti, si può pensare di dividere i maschi dalle femmine.
- In gruppi da due o tre, chiedere ai partecipanti di condividere le esperienze personali legate a trattamenti ingiusti/discriminazioni, **iniziando dalle situazioni in cui non hanno potuto fare nulla per arrivare a quelle in cui hanno reagito, e di descrivere poi il loro stato d'animo in entrambi i casi**.
- Chiedere loro di scrivere alcune parole chiave su un foglio o alla lavagna per aiutarli a ricordare la discussione fatta.



Fase 3: Analisi delle esperienze

Sessione plenaria

■ Ricomporre il gruppo generale. Invitare i diversi gruppi a condividere i risultati delle loro discussioni. Se hanno preparato dei cartelli possono attaccarli alle pareti o alla lavagna.

■ Quando tutti i gruppi che desiderano condividere il proprio lavoro lo avranno fatto, porre a tutti le seguenti domande, scrivendo le risposte sulla lavagna.

1. Quali fattori vi hanno impedito di reagire al trattamento ingiusto/alla discriminazione subiti (le cose che ci ostacolano)?
2. Quali fattori vi hanno permesso di reagire e contestare tale situazione di trattamento ingiusto/discriminazione (le cose che ci permettono di agire)?

■ Sulla base delle esperienze condivise dai partecipanti, chiedere se le ragazze e le donne affrontano diversi tipi di trattamenti ingiusti o discriminatori rispetto ai ragazzi e agli uomini. Se sì, quali e perché?

Fase 4: Le conseguenze di un trattamento ingiusto e della discriminazione

■ Chiedere ai partecipanti di chiudere gli occhi e di ricordare ancora il trattamento ingiusto o la discriminazione subiti. Incoraggiarli a pensare alle conseguenze di tali esperienze. Aiutarli a ricordare ricorrendo alle seguenti domande, leggendole lentamente e facendo una pausa di 20-30 secondi tra una e l'altra:

1. Cosa è avvenuto a seguito del trattamento ingiusto o della discriminazione che avete subito?
2. Vi siete sentiti soli, esclusi, incapaci di partecipare?
3. Vi è stato negato l'accesso a un luogo, a un'opportunità, alla possibilità di partecipare a un'attività o un evento, o al denaro o ad altre risorse?
4. Avete avuto paura o vi siete sentiti minacciati da altre persone?
5. Siete stati feriti? Hanno danneggiato o rubato oggetti di vostra proprietà?

■ Chiedere ai partecipanti di aprire gli occhi lentamente e di ricomporre gli stessi gruppi da due o tre. Invitarli a condividere ciò di cui si sono ricordati.

■ Ricomporre il gruppo generale. Chiedere ai partecipanti cosa intendono per diritti e discutere delle loro risposte. Fornire ai gruppi i cartoncini o le strisce di carta e chiedere loro di scrivere i diritti che ritengono siano stati violati a causa del trattamento ingiusto o della discriminazione che hanno subito.

■ Chiedere ai diversi gruppi di sollevare i cartoncini o le strisce di carta e di leggere ad alta voce i diritti che ritengono siano stati negati o violati. Chiedere loro di attaccarli alla lavagna o sulla parete con il nastro adesivo. Provare a raggruppare insieme i diritti simili.

■ Invitare i partecipanti a esprimere i sentimenti che provano leggendo i cartoncini, ad esempio sorpresa, confusione, tristezza, rabbia, ecc. Chiedere sempre il motivo di tali sentimenti.

■ Facendo riferimento ai cartoncini sulla lavagna o sulla parete, e alla *Sezione 1* del presente modulo (concetti fondamentali) riepilogare:

- ◆ cosa significano i “diritti umani”
- ◆ le caratteristiche dei diritti umani
- ◆ esempi di situazioni che costituiscono abuso dei diritti umani.

Spiegare poi la relazione tra discriminazione e violazioni dei diritti umani.

- ☑ La discriminazione si verifica quando a una persona o a un gruppo vengono negati i propri diritti umani sulla base di fattori quali origine etnica, nazionalità, casta, religione o credenza, sesso e identità di genere, orientamento sessuale, disabilità o stato di salute. Discriminazione significa subire distinzioni, esclusioni, restrizioni o trattamenti diversi che per intento o effetto deprivano le persone dei propri diritti umani.
- ☑ La discriminazione può essere un'espressione di potere personale o collettivo e può prevedere anche l'uso della violenza.
- ☑ Spesso, le persone discriminate iniziano a sentirsi inferiori, senza valore o potere. Questo aggrava la loro esclusione sociale, l'emarginazione e l'accesso alle risorse (denaro, riparo o abitazione e impiego) e ai servizi (istruzione, sanità).
- ☑ La discriminazione può avvenire tra individui e trovare fondamento in determinate credenze e pratiche culturali. Può essere inoltre istituzionalizzata nei sistemi giuridici e nelle politiche dei governi.
- ☑ La discriminazione incentiva gli abusi dei diritti umani in quanto nega alle persone i propri diritti sulla base di ciò che sono o in cui credono.
- ☑ Porre fine a tutte le forme di discriminazione è essenziale per permettere alle persone di esercitare e rivendicare i propri diritti umani.



amnestyglobal
demanddignityglobal



@amnestyonline
@demanddignity
#demanddignity

Fase 5: Attivarsi

■ Dare a ciascun partecipante un foglio di carta e chiedere loro di **scrivervi cosa faranno in futuro per difendere i propri diritti** (o degli altri a scuola, in famiglia o nella comunità). Formare un circolo e chiedere ai partecipanti di mostrare i propri fogli. Chiedere poi a ognuno di attaccare il proprio foglio alla parete, o di conservarlo per le sessioni future.

■ **Incoraggiare i partecipanti a sviluppare con creatività le idee** per difendere i propri diritti o quelli degli altri. Potrebbero scrivere il copione per un programma alla radio della comunità o realizzare dei poster con slogan rivolti ad altri giovani. Potrebbero scrivere uno spettacolo teatrale rappresentando prima una situazione nella quale i personaggi non reagiscono per difendersi e poi, rimettendo in scena la stessa situazione, mostrando cosa avrebbero potuto fare per affermare i propri diritti.

■ **Chiedere ai partecipanti di trovare altre idee** per sensibilizzare gli altri sulla discriminazione e i diritti umani a scuola, a casa o nelle loro comunità. Scrivere tutte le proposte sulla lavagna.

■ **Ci sono questioni specifiche legate alla discriminazione e ai diritti umani** sulle quali i giovani della vostra scuola o comunità vorrebbero attivarsi? Per maggiori informazioni su come sviluppare ulteriormente questo tipo di lavoro, consultare il *Manuale di Facilitazione*.

■ **Diteci cosa state facendo!** Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito internet lo pretendo dignità di Amnesty International:
www.iopretendodignity.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia

Fase 6: Valutazione

Se si ha abbastanza tempo, svolgere una breve valutazione dell'attività. Concentrarsi su ciò che i partecipanti hanno e non hanno apprezzato dell'attività e di come è stata svolta. Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.



ATTIVITÀ 3

GIUSTO O SBAGLIATO

OBIETTIVI

- Consentire ai partecipanti di comprendere i diritti umani fondamentali definiti nella *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (DUDU) e i valori che li sottendono.
- Rafforzare la capacità dei partecipanti di riconoscere e contestare la discriminazione di genere e altre disuguaglianze sociali che possono tradursi in violazioni dei diritti umani.

DURATA

60-90 minuti

COSA SERVE

- Una fotocopia delle affermazioni “Giusto o Sbagliato” (pag. 38 e 39) ritagliate in 12 cartoncini (o scritte su 12 diversi cartoncini o strisce di carta).
- Una fotocopia della DUDU semplificata (si veda pag. 24) per ciascun partecipante.

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: Riflessione e analisi – “Giusto o Sbagliato?”

Fase 2: Discussione (plenaria)

Fase 3: La DUDU

Fase 4: Attivarsi

Fase 5: Valutazione

(Questa attività è stata adattata da Amnesty International, *Learning the UDHR: Making rights a reality – Human rights education workshop for youth, London, UK, Index ACT 77/053/2005.*)

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Molte delle affermazioni “Giusto o sbagliato” intendono stimolare la discussione e il dibattito sugli stereotipi e i pregiudizi che possono tradursi in discriminazione, soprattutto di genere.
- ✓ Se i partecipanti non si soffermano su tali questioni, farvi riferimento e stimolarli a discuterle in gruppo. Ad esempio, nell'affermazione 3, contestare quel modo di pensare che fa ricadere sulle donne la responsabilità della violenza subita dagli uomini. Allo stesso modo, nell'affermazione 8, non lasciare che l'idea che gli uomini sono più intelligenti delle donne passi senza essere contestata.
- ✓ I facilitatori sono liberi di modificare e adattare le affermazioni “Giusto o Sbagliato” al contesto in cui operano, per renderle il più possibile adatte ai partecipanti. Fare però attenzione a mantenere il collegamento tra tali affermazioni e i corrispettivi articoli della DUDU.
- ✓ Questa attività può essere svolta in due diverse sessioni di 45-60 minuti, utilizzando sei cartoncini “Giusto o Sbagliato” in ciascuna sessione.
- ✓ A seconda della dimensione del gruppo e del tempo che si ha a disposizione, si può pensare di non utilizzare tutti i cartoncini delle affermazioni. Allo stesso modo, si può decidere di concentrarsi su determinati diritti umani in particolare (ad esempio, il diritto alla libertà, il diritto alla vita e il diritto all'istruzione) utilizzando solo i relativi cartoncini.
- ✓ Qualora fosse necessario stimolare e approfondire il dibattito e l'analisi, fare la parte dell'“avvocato del diavolo”. Fare quindi domande stimolanti e mettere in discussione le diverse opinioni.
- ✓ Ricordarsi di chiarire gli eventuali dubbi dei partecipanti sulle affermazioni, utilizzando come principi guida la non discriminazione e i diritti umani uguali per tutti.

Fase 1: Riflessione e analisi – “Giusto o Sbagliato?”**Lavoro di gruppo**

- Formare piccoli buzz group e spiegare ai partecipanti che riceveranno dei cartoncini con diverse affermazioni da analizzare e sulle quali riflettere.
- Mescolare i cartoncini e distribuirli in numero uguale ai diversi gruppi (se i gruppi sono sei, dare due cartoncini ciascuno; se i gruppi sono quattro, darne tre, ecc.).
- Chiedere ai gruppi di leggere le affermazioni e di decidere se sono “giuste” o “sbagliate”. Sono d’accordo con le affermazioni o no? Perché/perché no?
- Spiegare che non è richiesto un accordo all’interno dei gruppi. Bisogna scrivere tutte le opinioni espresse e i ragionamenti che vi sono dietro e poi esporle agli altri gruppi. Se vogliono, i gruppi possono scrivere le proprie risposte su una lavagna a fogli mobili.

Fase 2: Discussione**Plenaria**

- Chiedere a un membro del gruppo che ha il cartoncino numero 1 di leggere l’affermazione al resto dei partecipanti. Chiedere ai partecipanti di ascoltare attentamente. Se necessario, leggere due volte i cartoncini.
- Invitare i membri che hanno analizzato l’affermazione sul cartoncino numero 1 a condividere le proprie riflessioni (anche con l’aiuto dei fogli di lavagna) con il resto dei partecipanti, spiegando perché sono o meno d’accordo con tale affermazione.
- Invitare il resto dei partecipanti a dire se sono o meno d’accordo con l’analisi fatta dal gruppo e a motivare la loro risposta.
- Ripetere questi passaggi per tutti i 12 cartoncini (o per quelli che si è deciso di utilizzare).



Uomini nella regione di Sahel nel Burkina Faso discutono della mortalità materna, gennaio 2010. La regione ha il più alto tasso di mortalità materna del paese.

Fase 3: La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Lavoro di gruppo

- Dare a ogni partecipante una copia della DUDU semplificata.
- Spiegare brevemente ai partecipanti cos'è la DUDU, come è strutturata e come è nata.
- Dire ai partecipanti che tutte le affermazioni "Giusto o sbagliato" che hanno appena analizzato fanno riferimento a uno o più diritti contenuti nei 30 articoli della DUDU.
- Mantenendo gli stessi gruppi, chiedere ai partecipanti di leggere la DUDU. E successivamente di provare a collegare l'affermazione appena analizzata a uno o più articoli della DUDU.

Plenaria

- Invitare tutti i gruppi, uno alla volta, a rileggere ad alta voce le affermazioni che hanno analizzato in precedenza e poi gli articoli della DUDU nei quali, secondo loro, si fa riferimento a tali affermazioni.
- Chiedere agli altri partecipanti se sono d'accordo o meno e perché.
- È importante notare che alcune affermazioni sono collegate a più di un articolo della DUDU. Fare di nuovo riferimento all'idea che i diritti umani sono interdipendenti e indivisibili.
- Continuare la discussione fino a che non saranno stati fatti tutti i collegamenti tra gli articoli della DUDU e le affermazioni "Giusto o Sbagliato" (questa informazione si trova alla fine della presente attività).
- Se la discussione e il dibattito assorbono troppo del tempo a disposizione, rimandare alla seconda sessione il resto dei collegamenti tra le affermazioni "Giusto o sbagliato" e gli articoli della DUDU.
- Si noti che nelle 12 affermazioni non trovano riscontro tutti gli articoli della DUDU.

Fase 4: Attivarsi

- Chiedere ai partecipanti di proporre delle idee su come possono sensibilizzare i giovani, le scuole, le famiglie e le comunità sulla **DUDU e i diritti umani a cui fa riferimento**. Scrivere tutte le proposte sulla lavagna. Si può inoltre fare riferimento alle azioni individuali descritte nell'introduzione.
- Se i partecipanti hanno già completato le attività precedenti di questo modulo, **chiedere loro di condividere le proprie idee per attivarsi** o le cose che hanno fatto a seguito delle problematiche emerse. Chiedere loro come potrebbero concretizzare tali idee o attivarsi insieme ad altri. Offrire il proprio sostegno per l'organizzazione delle azioni collettive (per maggiori informazioni si veda il *Manuale di Facilitazione*).
- **Diteci cosa state facendo!** Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito internet lo pretendo dignità di Amnesty International:
www.iopretendodignity.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



amnestyglobal
demanddignityglobal



@amnestyonline
@demanddignity
#demanddignity

Fase 5: Valutazione

Se opportuno, svolgere una breve valutazione dell'attività, concentrandosi su cosa i partecipanti hanno apprezzato o meno del contenuto e della metodologia dell'attività. Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.



Attivisti di Amnesty International marciano al Gay Pride di Parigi, giugno 2010.

GIUSTO O SBAGLIATO?

AFFERMAZIONE 1

“È normale che gli uomini abbiano più soldi e maggiore libertà delle donne”.

AFFERMAZIONE 2

“Le persone dovrebbero essere libere di fare tutto ciò che vogliono, senza restrizioni”.

AFFERMAZIONE 4

“Se una persona è povera la colpa è sua. Le persone che hanno fame e che non hanno un lavoro o che vivono per strada non dovrebbero lamentarsi”.

AFFERMAZIONE 5

“Lo stato dovrebbe punire i gay e le lesbiche che intrattengono relazioni sessuali, anche se a casa propria”.

AFFERMAZIONE 7

“Alle persone con opinioni religiose estremiste non dovrebbe essere permesso esprimerle in pubblico”.

AFFERMAZIONE 8

“Il governo dovrebbe essere composto solo dalle persone più intelligenti e altamente qualificate, ed è per questo che in politica vi sono più uomini che donne”.

AFFERMAZIONE 10

“Se i giovani non ottengono buoni voti a scuola, non dovrebbero fare sport o altre attività ricreative”.

AFFERMAZIONE 11

“Non ha senso che le famiglie con risorse limitate istruiscano le proprie figlie – le ragazze possono solo sposarsi, trasferirsi e fare figli”.

AFFERMAZIONE 3

“Se una donna viene aggredita o uccisa in un luogo notoriamente pericoloso, è colpa sua”.

AFFERMAZIONE 6

“Lo stato dovrebbe mettere a disposizione degli atei (persone che non credono in Dio) un luogo dove possano incontrarsi per discutere e creare una comunità”.

AFFERMAZIONE 9

“Le persone dovrebbero pagare per tutte le prestazioni sanitarie, e quindi chi può pagare di più ha diritto a servizi migliori”.

AFFERMAZIONE 12

“La musica, l'arte e la letteratura sono solo per le élite culturali, non per le persone povere”.

Alcuni possibili collegamenti tra le affermazioni riportate sui cartoncini e gli articoli della DUDU.

L'AFFERMAZIONE 1 si collega agli articoli 1 e 2: il diritto all'uguaglianza.	L'AFFERMAZIONE 2 si collega all'articolo 3: il diritto alla libertà.
L'AFFERMAZIONE 3 si collega all'articolo 3: il diritto alla vita.	L'AFFERMAZIONE 4 si collega all'articolo 25: il diritto a condizioni di vita adeguate.
L'AFFERMAZIONE 5 si collega all'articolo 12: il diritto alla privacy.	L'AFFERMAZIONE 6 si collega all'articolo 18: il diritto alla religione.
L'AFFERMAZIONE 7 si collega all'articolo 19: il diritto a esprimere le proprie opinioni.	L'AFFERMAZIONE 8 si collega all'articolo 21: il diritto a partecipare al governo.
L'AFFERMAZIONE 9 si collega all'articolo 22: il diritto alla salute.	L'AFFERMAZIONE 10 si collega all'articolo 24: il diritto allo svago.
L'AFFERMAZIONE 11 si collega all'articolo 26: il diritto all'istruzione.	L'AFFERMAZIONE 12 si collega all'articolo 27: il diritto alla cultura.



TRE
COLLEGARE LA POVERTÀ
AI DIRITTI UMANI



IL CIRCOLO DELLA POVERTÀ E DEGLI ABUSI DEI DIRITTI UMANI

La povertà non è inevitabile. Spesso è il risultato prevedibile di politiche e prassi – compresa la mancanza di interventi – di stati e altri attori quali le imprese. Tali azioni (o la loro assenza) possono costituire una violazione dei diritti umani e possono generare o aggravare la povertà. La povertà è allo stesso tempo causa ed effetto della violazione dei diritti umani.

Le persone che vivono in povertà vedono spesso negarsi il diritto a:

- istruzione
- salute
- abitazione adeguata
- informazione
- integrità fisica
- uguaglianza di fronte alla legge
- un giusto processo
- riparazioni

La povertà come *causa* delle violazioni dei diritti umani

Le persone che vivono in situazioni informali – ad esempio per strada – sono spesso vessate, maltrattate e vittime di estorsione da parte di autorità quali la polizia. Possono vedersi negato l'accesso ai servizi essenziali, quali la sanità e l'istruzione, perché considerate “irregolari” e sprovviste dei documenti necessari. Questo dimostra come chi già vive in povertà è più esposto alla violazione dei diritti umani.

Allo stesso modo, le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (LGBT) sono spesso discriminate nell'accesso all'istruzione, all'abitazione e all'impiego. Questo aumenta la possibilità di subire violazioni dei diritti umani collegate alla povertà.

La povertà come *effetto* delle violazioni dei diritti umani

Gli sgomberi forzati delle persone che vivono nelle baracche sono un esempio di violazione di diritti umani che può aggravare o perpetuare la povertà. Vedere la propria casa demolita e i propri effetti personali distrutti può avere conseguenze devastanti sulle persone che già vivono in povertà. Sono costrette a trasferirsi in altri luoghi, dove potrebbero non riuscire a guadagnarsi da vivere.

I bambini che vivono in povertà hanno meno probabilità di finire la scuola rispetto ai coetanei. È probabile che le ragazze debbano rimanere a casa ad aiutare nei lavori domestici e a badare ai fratelli. Hanno quindi meno opportunità rispetto ai ragazzi di ottenere un'istruzione e un impiego, ed è più probabile che subiscano la povertà.

TUTELARE IL DIRITTO DELLE PERSONE A VIVERE SENZA POVERTÀ

I diritti umani sono indispensabili affinché le persone possano sfuggire dalla trappola della povertà. Uno dei primi passi verso la realizzazione dei diritti umani è l'istruzione. Le persone devono conoscere e comprendere i propri diritti umani, e sviluppare le capacità necessarie per realizzarli. Esistono diversi meccanismi per farlo. Facendo riferimento al diritto e ai trattati internazionali, è possibile individuare in cosa gli stati non rispettano i diritti economici, sociali e culturali dei propri cittadini. Rendendo pubblici gli abusi che le persone che vivono in povertà subiscono ogni giorno, e dando voce all'indignazione per tali situazioni, è possibile combattere la povertà. Rendendo i governi e gli altri attori responsabili delle loro mancanze, si possono aiutare le persone i cui diritti vengono violati a ottenere giustizia.



Una donna e i suoi due figli fuori della loro casa nel villaggio di Taman, nella provincia di Oddar Meanchey, Cambogia, marzo 2011.

GLI OBBLIGHI DEGLI STATI

Gli stati parte della convenzione ICESCR sono tenuti a garantire che tutti i propri cittadini possano godere dei diritti sanciti da tale Convenzione. I loro obblighi sono, tra gli altri:

■ Rispettare

Gli stati non devono interferire con l'esercizio dei diritti da parte di individui o gruppi. Ad esempio, non devono sfrattare con la forza le persone dalle proprie case. Non devono imporre leggi che discriminano gruppi particolari di persone. Non devono altresì imporre costi sui servizi sanitari che impediscano l'accesso all'assistenza medica alle persone che vivono in povertà.

■ Proteggere

Gli stati devono assicurare che gli individui, gli attori privati o altre entità non interferiscano con i diritti delle persone. Devono farlo stabilendo norme efficaci e garantendo giustizia per gli eventuali danni causati dalla violazione dei diritti umani.

■ Adempiere

Gli stati devono promuovere i diritti delle persone facendo conoscere a tutti i propri diritti. Devono informare le persone dei contenuti delle convenzioni internazionali delle quali lo stato è parte. Devono inoltre attuare sistemi che permettano alle persone di accedere ai diritti, e tutelare chi non è in grado di provvedere a se stesso. Devono farlo adottando le misure necessarie – in termini di legislazione, pubblica amministrazione, bilancio e ordinamento giuridico – volte a garantire la piena realizzazione dei diritti umani.

Per gli stati deve poi essere prioritario garantire che tutti abbiano il livello minimo indispensabile in termini di cibo, abitazione, acqua, istruzione, prestazioni e servizi sanitari. Essi devono inoltre dare la priorità ai gruppi marginali e agli esclusi.

QUANDO GLI STATI VIOLANO I DIRITTI DELLE PERSONE

Quando vengono violati i diritti economici, sociali e culturali delle persone si tratta, di solito, della conseguenza diretta della mancanza da parte degli stati di rispettare e promuovere i diritti attraverso leggi, politiche e pratiche. Potrebbe essere una mancanza involontaria o dovuta a negligenza o alla discriminazione.

Molti governi adempiono solo in apparenza agli obblighi assunti ai sensi del diritto internazionale. Molti non hanno stabilito modalità concrete che consentano alle persone, soprattutto ai gruppi marginali, di rivendicare i propri diritti e di rendere responsabili i governi. Gli stati devono assicurare uguale protezione ai sensi delle legge a tutte le persone.

Ecco alcuni esempi di violazione dei diritti ESC da parte degli stati:

■ **Mancando di rispettare o proteggere un diritto** – ad esempio, autorizzando o conducendo sgomberi forzati o permettendo a una impresa di contaminare le risorse acquifere di una comunità.

■ **Adottando politiche o pratiche che discriminano determinati gruppi o singoli individui** – ad esempio, non garantendo alle comunità native l'accesso all'assistenza sanitaria.

■ **Mancando di realizzare un impegno essenziale minimo** – ad esempio, non dando la priorità all'istruzione primaria gratuita.

■ **Non adottando misure tempestive, concrete e mirate per la piena realizzazione di un diritto** – ad esempio, non mettendo a disposizione di tutti medicine essenziali.

■ **Non realizzando i livelli minimi essenziali di ogni diritto**, in particolare per le persone escluse e vulnerabili – ad esempio, facendo investimenti consistenti per sviluppare i distretti più ricchi e destinando pochi fondi ai servizi essenziali negli insediamenti abitativi precari.

■ **Ponendo limitazioni non riconosciute dal diritto internazionale all'esercizio dei diritti da parte di determinati individui** – ad esempio, riconoscendo il diritto alla locazione permanente solo ai cittadini e negandolo ai non cittadini.



■ **Impedendo la realizzazione di un diritto** per ragioni non ammesse dal diritto internazionale (vale a dire, per mancanza di risorse o eventi incontrollabili). Potrebbe significare, ad esempio, la chiusura dei bagni pubblici perché il governo stabilisce di non essere responsabile dei servizi igienici, o la chiusura delle università a seguito di dimostrazioni studentesche.

AFFRONTARE LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Quando gli stati violano i diritti delle persone, le vittime – che siano singoli individui, gruppi o intere comunità – hanno diritto ad avere giustizia o alle cosiddette “riparazioni effettive”. La riparazione prevede misure necessarie a riparare il danno specifico provocato alle vittime. Questo potrebbe prevedere, ad esempio, la restituzione della casa a chi è stato sfrattato con la forza e la garanzia legale che tale violazione non si verifichi più.

Le riparazioni effettive devono essere presenti a livello locale o nazionale attraverso i sistemi giuridici e altri meccanismi di *accountability*, quali le commissioni per i diritti umani. È più probabile che le riparazioni si ottengano quando i governi danno a tali istituzioni il mandato di garantire giustizia per tutte le violazioni dei diritti umani.

La presenza di meccanismi normativi efficaci rafforza il potere di contrattazione delle persone che vivono in povertà e i cui diritti umani siano stati violati. Può aiutarle a rivendicare i propri diritti presso i governi, e a fare attività di *campaigning*.

A livello regionale e internazionale, i diritti economici, sociali e culturali sono riconosciuti e tutelati. Vi sono meccanismi che permettono alle vittime di violazioni di esercitare i propri diritti economici, sociali e culturali qualora, nei loro paesi, tali diritti siano stati violati o sia stata negata una riparazione effettiva.

Tuttavia, perché le persone possano ricorrere a questi meccanismi, prima lo stato in questione deve aderire al trattato pertinente. In Africa le persone i cui diritti siano stati violati possono fare affidamento solo alla *Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli*. Nelle Americhe, a tale scopo è utile il protocollo aggiuntivo alla *Convenzione americana sui diritti umani* (il protocollo di San Salvador). In Europa, i reclami e le richieste di riparazioni possono basarsi sulla *Carta sociale europea riveduta*, del 1996.

In occasione del sessantesimo anniversario della DUDU, il 10 dicembre 2008, l'Assemblea Generale ha adottato il Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Questo costituisce un mezzo per i singoli individui e i gruppi per denunciare la violazione dei loro diritti ESC. Gli stati possono aderire a un meccanismo di indagine che consente al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali (CESCR) di condurre indagini sulle violazioni gravi o sistematiche. Il CESCR è il Comitato di esperti indipendenti che monitora la conformità degli stati rispetto alla ICESCR.

Tutti gli stati parte della convenzione ICESCR sono obbligati a riferire ogni cinque anni al CESCR. Il Comitato esamina ogni rapporto, si confronta con i rappresentanti degli stati e valuta le indicazioni delle organizzazioni non governative. Esplicita le proprie preoccupazioni e raccomandazioni allo stato sotto forma di Osservazioni Conclusive. Ogni trattato internazionale e regionale sui diritti umani elencati nella *Sezione 2* ha un meccanismo di monitoraggio generalmente simile.

Il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha inoltre nominato una serie di esperti indipendenti quali relatori speciali per gran parte dei diritti umani quali l'istruzione, l'abitazione adeguata, il cibo e l'assistenza



sanitaria. Eseguono missioni di monitoraggio nei paesi per esaminare la realizzazione di tali diritti e redigere relazioni pubbliche sulle questioni dei diritti umani.

QUANDO LE IMPRESE E ALTRI GRUPPI VIOLANO I DIRITTI UMANI

In un'economia globalizzata, le imprese internazionali spesso operano entro e oltre i confini di un paese. È cruciale che gli stati assicurino che tali aziende rispettino gli standard sui diritti umani e che con le loro azioni non violino gli standard contenuti nei trattati internazionali, come la ICESCR e la ICCPR.

Le imprese possono arrecare danni abusando direttamente dei diritti umani, o colludendo con altri soggetti che violano i diritti delle persone e delle comunità nelle aree in cui operano. Ad esempio, le compagnie di estrazione mineraria a volte, con i loro processi, contaminano l'ambiente circostante. Questo può avere un impatto sul diritto delle persone alla salute e all'acqua a livello locale. I governi poi consentono attività estrattive nelle terre tradizionali dei popoli nativi senza chiedere il loro consenso o senza prevedere alcuna norma che tuteli gli abitanti dell'area.

Nonostante la possibilità di un danno significativo, vi sono pochi meccanismi efficaci a livello nazionale e internazionale per impedire l'abuso dei diritti umani da parte delle aziende o per far sì che queste ultime rendano conto del loro operato. I governi, inoltre, non producono regolamentazioni sull'impatto che le imprese possono avere sui diritti umani o non garantiscono giustizia alle vittime dei relativi abusi.



COOPERAZIONE E AIUTI INTERNAZIONALI

Ai sensi della convenzione ICESCR gli stati che non sono in grado di garantire i diritti ESC più basilari sono tenuti a richiedere aiuto a livello internazionale. Altri stati che sono nelle condizioni di poter fornire assistenza in questo senso, sono tenuti a farlo.

Tutti gli stati coinvolti nell'assistenza e nella cooperazione internazionale devono farlo secondo gli standard sui diritti umani. Ciò significa che gli stati che danno o ricevono assistenza devono garantire che questi rapporti non violino i diritti umani. Devono dare priorità ai gruppi più marginali, concentrandosi sulla realizzazione dei loro diritti fondamentali, senza discriminazioni.

Per i paesi e le organizzazioni che forniscono fondi ad altri paesi o organizzazioni, ciò significa garantire che le proprie politiche e i programmi di cooperazione allo sviluppo rispettino e promuovano i diritti umani – compresi i diritti ESC.

Le istituzioni finanziarie internazionali (IFI), quali la Banca Mondiale e le banche regionali di sviluppo, sono tenute a garantire che le proprie attività non influiscano negativamente sui diritti umani delle persone. Forniscono assistenza tecnica e finanziaria a una vasta gamma di progetti, politiche e programmi e devono tenere in considerazione l'impatto sui diritti delle persone. Ad esempio, non devono finanziare infrastrutture o progetti di sviluppo che comportino lo sgombero forzato delle persone che vivono nelle baraccopoli.

Devono essere attuati meccanismi efficaci per fare in modo che le IFI e i loro stati membri rendano conto delle violazioni dei diritti umani derivanti da tali attività.

Sinistra: Un membro della comunità Chiquintirca guarda il cantiere di un condotto di gas naturale, regione di Ayacucho, Perù, settembre 2009.

Pagina precedente: Un bambino sfollato aiuta la sua famiglia a ricostruire un rifugio fatto di cartone in un insediamento di Bossaso, Somalia, maggio 2011.

Altre organizzazioni promuovono e difendono i diritti delle persone che vivono in povertà

Gli stati sono responsabili per il rispetto, la protezione e la realizzazione dei diritti umani. Tuttavia, i progressi più importanti per la tutela dei diritti umani a livello globale sono avvenuti grazie alle persone comuni che si sono organizzate e mobilitate, spesso con grandi sacrifici personali.

Gli attivisti per la giustizia sociale — ad esempio i cittadini appartenenti ai movimenti statunitensi per i diritti civili o per i diritti delle donne — sono riusciti a contrastare le attitudini sociali e a cambiare le leggi. Facendo sentire la propria voce, svolgendo attività educative, fornendo strumenti concreti alle proprie comunità e facendo pressioni sui politici hanno lottato per la realizzazione dei propri diritti e di quelli degli altri.

Molte ONG che operano nel campo dei diritti umani considerano i diritti ESC una parte essenziale della loro attività di *campaigning*, *advocacy* ed educazione. Negli ultimi dieci anni il numero delle ONG che operano nel campo dei diritti ESC è aumentato in misura significativa. Amnesty International ha deciso di far rientrare i diritti ESC nel proprio ambito di lavoro nel 2001. L'organizzazione *International Network for Economic, Social and Cultural Rights* (ESCR-NET) è una rete a livello mondiale che raccoglie i gruppi e le singole persone che lavorano per l'ottenimento della giustizia sociale ed economica attraverso i diritti umani.

Le ONG e altri gruppi della società civile, in genere, si concentrano sulla richiesta di riforme politiche e cambiamenti giuridici. Un altro aspetto importante del loro lavoro è la promozione dei diritti ESC attraverso la formazione e l'educazione ai diritti umani di diversi gruppi di individui, compresi i funzionari pubblici, quali la polizia, i pubblici ministeri e i giudici, gli operatori sanitari, gli insegnanti e i *policy makers*.

Persone che si attivano per combattere le violazioni dei propri diritti

Spesso, le persone che vivono in povertà si trovano ad affrontare ostacoli particolari, ad esempio la discriminazione, all'esercizio dei propri diritti umani. Spesso si vedono negata la possibilità di partecipare attivamente ai processi decisionali che influenzano le loro stesse vite.

L'educazione ai diritti umani è un prezioso strumento per permettere alle persone di comprendere, tutelare e difendere i propri diritti. È una pratica volontaria e partecipativa volta all'empowerment delle persone, dei gruppi e delle comunità attraverso la promozione di conoscenze, capacità e comportamenti coerenti con i principi internazionalmente riconosciuti in materia di diritti umani. In generale, l'educazione ai diritti umani mira a:

- **affrontare** le cause fondamentali delle violazioni dei diritti umani
- **prevenire** gli abusi dei diritti umani
- **combattere** la discriminazione
- **promuovere** l'uguaglianza
- **migliorare** la partecipazione delle persone ai processi decisionali.

Amnesty International considera l'educazione una pratica fondamentale per contribuire alla sensibilizzazione e all'*empowerment* delle persone, specialmente donne, giovani e gruppi vulnerabili o marginali, affinché difendano e realizzino i propri diritti e quelli degli altri.

Per realizzare i diritti umani è importante che le persone che vivono in povertà partecipino alle proteste, contribuiscano alla sensibilizzazione attraverso l'educazione e la partecipazione alle campagne e raccontino come i propri diritti siano stati violati. I giovani possono svolgere un ruolo importante nel cambiare le proprie vite e le realtà ingiuste causate dalle violazioni dei diritti umani. Possono attivarsi per cambiare la situazione di povertà in cui vivono le persone, sia nelle loro comunità sia in altre parti del mondo.

Questa risorsa educativa propone attività che possono permettere ai giovani di riflettere sul loro ruolo e attivarsi per tutelare e difendere i propri diritti e quelli delle persone afflitte dalla povertà in tutto il mondo. La campagna lo pretendo dignità di Amnesty International utilizza ricerche forti e credibili per evidenziare le mancanze dei governi, delle imprese e di altri soggetti nel tutelare, rispettare e realizzare i diritti umani delle persone. Mobilitiamo i nostri attivisti a livello mondiale per esercitare pressioni nazionali e internazionali su chi abusa dei diritti umani. Utilizziamo l'educazione ai diritti umani per dare ai titolari dei diritti gli strumenti concreti per attivarsi. Siamo al fianco delle persone

Pagina successiva: Giovani attivisti ripuliscono una stazione di servizio della Shell a Gothenburg, Svezia, per simboleggiare la loro richiesta che anche la Shell "ripulisca" gli abusi dei diritti umani commessi nel Delta del Niger, aprile 2010.

che vivono in povertà e che rivendicano i propri diritti e fanno sentire la propria voce.

Una risorsa utile per analizzare più a fondo la povertà e i diritti umani

Realizzato da Amnesty International UK, il *“Poverty and Human Rights DVD pack”* contiene programmi per lezioni e idee per attività e filmati sui residenti della comunità *“Deep Sea”* in Kenya che raccontano la loro lotta per i diritti umani. Gli studenti con più di 14 anni impareranno qual è l'impatto della povertà e inizieranno a comprendere quali cambiamenti sono necessari per garantire a tutti il diritto a vivere con dignità.

È possibile scaricare gratuitamente questa risorsa oppure ordinarla in formato cartaceo.

Visitare il sito

www.amnesty.org.uk/content.asp?CategoryID=11594#dvd



ATTIVITÀ 4

POVERTÀ E DIRITTI UMANI

OBIETTIVI

- Far comprendere ai partecipanti come i diritti umani delle persone che vivono in povertà possano essere facilmente negati o violati.
- Rafforzare la comprensione da parte dei partecipanti della relazione reciproca tra povertà e diritti umani, e di come rivendicare i diritti umani sia una componente vitale per la lotta alla povertà.

DURATA

60-120 minuti

COSA SERVE

- Fogli da lavagna
- Pennarelli
- Nastro adesivo
- Una copia di ogni storia vera (si veda pagg. 51 - 53)

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: Storie di vita vera

Fase 2: Inventare nuovi finali per le storie

Fase 3: Collegare la povertà e i diritti umani

Fase 4: Attivarsi

Fase 5: Valutazione

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Questa attività propone cinque storie di vita vera. Non è necessario utilizzarle tutte quante; in sessioni di 60-90 minuti, tre o quattro storie sono più che sufficienti. Se si ha meno tempo a disposizione si possono scegliere un paio di storie. L'attività può essere suddivisa in due sessioni più brevi, soprattutto in un contesto di classe.
- ✓ In un contesto di classe, l'attività può essere divisa facendo lavorare in gruppo alle fasi 1 e 2 in una sessione e poi affrontare le fasi da 3 a 5 in una sessione plenaria.
- ✓ Se i partecipanti sono tanti e si ha molto tempo a disposizione, si può assegnare la stessa storia a due diversi gruppi. Questo permetterà ai giovani di immaginare diversi possibili finali per ciascuna storia e di arricchire la condivisione e l'analisi. Questo significherà, però, dover concedere più tempo al feedback nella sessione plenaria. Si può pensare di dividere l'attività in due attività o sessioni formative più brevi.
- ✓ Ricordare che si tratta di storie di vita reale di esseri umani che hanno affrontato gravi abusi di diritti umani perché vivono in povertà. Assicurarsi che i partecipanti, seppur divertendosi nel farlo, sviluppino per queste storie dei finali che rispettino e riflettano la gravità delle situazioni trattate.
- ✓ I finali elaborati dai partecipanti potrebbero contenere espressioni o un linguaggio che potrebbero essere offensivi o discriminatori. Approfittare di questa opportunità per riflettere sull'utilizzo del linguaggio nel contesto della libertà di parola, dell'auto-espressione e della cultura giovanile, senza dare giudizi. Discutere di come il linguaggio possa rappresentare pregiudizi, stereotipi e stigmatizzazioni che conducono alla discriminazione.

Fase 1: Storie di vita vera**Selezionare le storie di vita reale da utilizzare in questa attività.**

■ In base al numero di partecipanti, alla loro età e al tempo a disposizione, decidere quante e quali storie di vita reale utilizzare. Stamparne una copia.

Formare i gruppi

■ Spiegare ai partecipanti che in questa attività lavoreranno su storie di vita reale che dimostrano il collegamento tra la povertà e i diritti umani.

■ Se i partecipanti hanno già terminato l'Attività 2 di questo modulo (*Cosa sono i diritti umani?*) chiedere loro di ricordare le regole fondamentali che hanno stabilito e di scriverle sulla lavagna. Altrimenti, utilizzare il *Manuale di Facilitazione* per formulare tali regole.

■ Dividere i partecipanti in gruppi, uno per ogni storia di vita reale, e dare a ciascun gruppo una storia diversa da leggere. Dire ai partecipanti che a ogni storia manca la conclusione e che starà a loro trovare un finale.

**Fase 2: Inventare nuovi finali per le storie****Lavoro di gruppo**

■ Chiedere a ciascun gruppo di riflettere, dopo aver letto la storia assegnata, sulle domande che seguono (scriverle in precedenza sulla lavagna o consegnarne una copia stampata):

1. Che sentimenti suscitano in voi la storia e i personaggi?
2. Quali diritti sono stati loro negati, perché e come?
3. Cosa possono fare per rivendicare tali diritti?
4. Quali ostacoli potrebbero incontrare nella rivendicazione dei propri diritti?
5. Di che sostegno hanno bisogno per rivendicare e difendere i propri diritti?
6. In che modo la povertà incide sui loro diritti?

■ Chiedere al gruppo di riflettere su come la storia può continuare e concludersi, e poi di svilupparla in maniera creativa, ad esempio attraverso:

- ◆ una breve scenetta da rappresentare nella sessione plenaria
- ◆ un disegno o un quadro collettivo
- ◆ una canzone
- ◆ un poema o una storia breve

Il lancio di una "Carovana per la salute materna" nel quadro della campagna Io Pretendo Dignità di Amnesty International, Sierra Leone, settembre 2009.



Fase 3: Collegare la povertà e i diritti umani

Plenaria

Ripetere i passaggi riportati di seguito fino a che tutti i gruppi non avranno presentato le proprie storie e tutte non saranno state analizzate durante la plenaria.

- Chiedere a un gruppo di presentare il finale della propria storia.
- Chiedere agli altri partecipanti di esprimere le proprie riflessioni e osservazioni. Si può stimolare la discussione utilizzando queste domande come guida:

1. Cosa ha catturato di più la vostra attenzione nella storia e nel finale che il gruppo ha inventato?
2. Quali diritti umani emergono dalla storia? Scrivere tutte le proposte sulla lavagna.
3. In che modo la povertà e i diritti umani si collegano alle storie e ai loro finali?
4. Quanto sono realistici i finali creati dai diversi gruppi?

- Se a due gruppi è stata assegnata la stessa storia di vita reale, chiedere ai partecipanti di commentare le differenze e le analogie tra i finali che hanno creato.

- Dire ai partecipanti che queste storie sono avvenute realmente. Sono esemplificative delle situazioni che le persone povere devono affrontare tutti i giorni e di come la povertà incida sui loro diritti umani.

- Riepilogare il collegamento tra povertà e diritti umani tracciato all'inizio di questa sezione. Incoraggiare i partecipanti a fare domande e a condividere riflessioni. Alcuni degli aspetti da evidenziare sono:

- ✓ Le persone che vivono in povertà sono più esposte alla violazione dei diritti umani.
- ✓ Le violazioni dei diritti umani possono creare, aggravare e perpetrare la povertà.
- ✓ Promuovere, difendere e realizzare i diritti umani sono aspetti essenziali per sfuggire dalla trappola della povertà.

Fase 4: Attivarsi

- Chiedere ai **partecipanti se conoscono situazioni di povertà e abusi dei diritti umani** collegate alla propria scuola o comunità. Chiedere cosa potrebbero iniziare a fare adesso per cambiare tali situazioni. Scrivere tutte le proposte sulla lavagna. Il gruppo potrebbe elaborare **un piccolo piano d'azione**. Per maggiori idee consultare il paragrafo *Attivarsi* del *Manuale di Facilitazione*.

- **Cercare le campagne o le azioni promosse da Amnesty International o da altre organizzazioni.** C'è qualcosa che i giovani vorrebbero fare singolarmente o insieme? Scrivere tutte le proposte sulla lavagna e decidere di realizzarne almeno una.

- **Identificare questioni specifiche legate alla povertà e ai diritti umani** sulle quali i giovani della vostra scuola o comunità vorrebbero attivarsi. Per maggiori informazioni su come sviluppare ulteriormente questo tipo di lavoro, consultare il *Manuale di Facilitazione*.

- **Diteci cosa state facendo!** Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito internet lo pretendo dignità di Amnesty International:

www.iopretendodignity.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



amnestyglobal
demanddignityglobal



@amnestyonline
@demanddignity
#demanddignity

Fase 5: Valutazione

Se opportuno, svolgere una breve valutazione dell'attività. Concentrarsi su ciò che i partecipanti hanno e non hanno apprezzato dell'attività e di come è stata svolta. Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.



STORIE DI VITA VERA

Fotocopiare, ritagliare e distribuire ai gruppi per la discussione.

La storia di Halfa

Halfa ha lasciato la propria casa in Eritrea, Africa orientale, per non essere costretto a servire l'esercito. Dopo aver passato un po' di tempo in Sudan, ha attraversato il Sahara e si è diretto in Libia. Lì sperava di trovare un lavoro e di iniziare una nuova vita.

Quando nel paese, nel 2011, è scoppiato il conflitto molti libici credevano che i neri africani come Halfa fossero mercenari al soldo delle forze governative. Halfa è stato picchiato e derubato in strada ed era tanto spaventato da dover lasciare il paese.

Ora, Halfa vive nel campo di rifugiati di Susa, al confine libico-tunisino. Oltre 20.000 rifugiati vivono in case di fortuna, con scarso accesso al cibo e all'acqua. Quando il campo è stato attaccato, altri quattro eritrei sono rimasti uccisi nell'incendio che ne è divampato. Halfa vuole tornare a casa...

**Cosa dovrebbe fare adesso Halfa?
Come finirebbe la storia?**

(adattata da un'intervista di Amnesty International del giugno 2011).

La storia di Samantha

Samantha è una ragazza rom di 11 anni che vive con i propri genitori. Ha due fratelli e una sorella più grande. Il padre e la madre sono disoccupati. La famiglia non ha i documenti di proprietà della terra sulla quale ha costruito la propria casa. La casa non ha l'impianto idraulico, e quindi la famiglia deve andare a prendere l'acqua in un torrente vicino o raccoglierla dalle tubature esterne dei vicini. Le due famiglie dividono un allaccio elettrico abusivo. A volte ci sono liti tra i vicini. E quando questo accade, i genitori di Samantha non le permettono di raccogliere l'acqua dalle tubature.

Samantha ha qualche difficoltà a scuola. La famiglia ha sempre e solo parlato la lingua dei genitori e conosce solo le basi della lingua ufficiale, utilizzata a scuola. Spesso, quando non capisce cosa viene detto, l'insegnante si arrabbia e la rimprovera davanti a tutta la classe. I compagni la prendono in giro e la escludono da molte attività. Spesso fanno commenti del tipo "i rom rubano e non si lavano".

Samantha odia andare a scuola e non capisce perché debba farlo. La sorella ha finito gli studi, ma non trova comunque lavoro.

**Cosa dovrebbe fare adesso Samantha?
Come finirebbe la storia?**

(adattata da un case study di Amnesty International)

La storia di Sopheap

Leng Sopheap ha 48 anni e tre figli. Nel 2006, lei e la sua famiglia sono stati sgomberati a forza dalla loro casa di Sambok Chab, Cambogia. Sono stati ricollocati in un posto chiamato Andong. Lì, la vita per Sopheap non era facile. La zona era deserta e inondata. Non c'erano case, acqua pulita, elettricità, bagni o lavori da fare. Guadagnava meno di mezzo dollaro al giorno vendendo torte di riso – non abbastanza per sfamare se stessa o i suoi figli.

Sopheap è inoltre affetta da HIV. Quando è stata sfrattata ha perso l'accesso alla clinica dove andava regolarmente per le terapie antiretrovirali gratuite che le permettevano di stare meglio. Dopo solo pochi mesi ad Andong, Sopheap è tornata in città. Ha lasciato i figli a due ONG. “vivere lì non era possibile”, ha detto. “Questa [ricollocazione] non ha nulla a che vedere con l'aiutare le persone. Erano già povere, e ora sono ancora più povere e miserabili”.

Sopheap e i genitori vivono per strada vicino a dove vivevano prima. Ha trovato una sorta di lavoro vendendo canna da zucchero e manda i soldi ai propri figli. Non ha abbastanza soldi per prendere una casa in affitto. Tutti i dintorni più poveri dove una volta si trovavano case in affitto o sono state demolite, o lo saranno presto. Sopheap ha quindi poche alternative e ancor meno certezze per rimettere in piedi la propria vita ...

**Cosa dovrebbe fare adesso Sopheap?
Come finirete la storia?**

(Adattata da un case study sugli insediamenti abitativi precari della Campagna lo pretendo dignità di Amnesty International, maggio 2009).

La storia di Maria

Maria ha cinque figli e vive negli Stati Uniti. Durante tutte le gravidanze non ha ricevuto alcun sostegno finanziario perché è un'immigrata e non può dimostrare il reddito. Non può permettersi le cure prenatali. Quando nel 2008 è entrata in travaglio del figlio più piccolo, il primo ospedale l'ha mandata via perché non aveva ricevuto alcuna cura prenatale. Il secondo ospedale l'ha ricoverata a mezzanotte ma non è stata visitata prima di sei ore.

“Alle sei o sette del mattino ho parlato al telefono con un interprete perché volevano controllare la mia assicurazione” racconta Maria. “Io gli ho detto: per favore mandate qualcuno ... per favore il bambino sta nascendo”. Parlavano tutti in inglese. Ero terrorizzata. Alla fine è venuta un'infermiera e mi ha visitato”.

Maria ha partorito, ma subito dopo ha iniziato a star male. All'inizio, il personale ha ignorato le sue richieste di assistenza. “Ho iniziato a piangere e a urlare: non riesco a respirare!” L'infermiera è entrata nella stanza e ha chiamato i dottori – sono entrati di corsa. Mi hanno attaccato i monitor al cuore e alla fronte e un macchinario sul petto, mi hanno dato l'ossigeno e iniettato insulina – e alla fine ne sono uscita”.

Maria è stata dimessa dopo tre giorni, e ancora non sa cosa sia successo o cosa non sia andato per il verso giusto: “Nessuno me l'ha mai spiegato”.

**Cosa potrebbe fare adesso Maria?
Come finirete la storia?**

(Adattata da un case study sulla mortalità materna della Campagna lo pretendo dignità di Amnesty International, maggio 2009).

La storia di Adama

Adama Turay è deceduta a dicembre nel 2008 in Sierra Leone, Africa occidentale, diverse ore dopo aver partorito il suo primo figlio. All'inizio della gravidanza, Adama si recava alla clinica prenatale della sua zona per i controlli di routine. Ha dovuto poi smettere di andarci perché non poteva permettersi il costo delle visite. "Il timore per i costi troppo elevati le ha impedito di richiedere l'assistenza medica di cui, invece, aveva davvero bisogno", spiega la sorella di Adama, Sarah.

All'ottavo mese di gravidanza, Adama ha iniziato a gonfiarsi. Lei e la sua famiglia credevano stesse solo ingrassando per via della gravidanza e non hanno riconosciuto i possibili sintomi di una complicazione. Poco dopo ha partorito una bambina con l'aiuto di un'ostetrica tradizionale.

Subito dopo, Adama ha iniziato a vomitare e ad avere i brividi. Poi ha iniziato a perdere sangue. I famigliari, compreso che qualcosa non andava, hanno cercato di racimolare i soldi per portarla all'ospedale. Trovati i soldi hanno contrattato un prezzo accessibile con un tassista, ma durante la corsa di 40 minuti verso l'ospedale della capitale, Freetown, Adama è morta. "Credo sia morta perché non avevamo i soldi e non siamo arrivati in tempo all'ospedale", racconta Sarah.

Cosa dovrebbe fare adesso la famiglia di Adama? Come terminereste la storia?

(Adattata da un case study sulla mortalità materna della Campagna lo pretendo dignità di Amnesty International, maggio 2009).

ATTIVITÀ 5

RISPETTA I MIEI DIRITTI, RISPETTA LA MIA DIGNITÀ

OBIETTIVI

- Incoraggiare i partecipanti ad analizzare criticamente come gli abusi dei diritti umani collegati alla povertà peggiorino le situazioni di privazione sociale, esclusione, insicurezza e impotenza, specialmente delle ragazze e delle donne.
- Riflettere su cosa possono fare le persone che vivono in povertà per realizzare i propri diritti, e individuare cosa possono fare i partecipanti per divenire sostenitori dei propri diritti e di quelli degli altri.

DURATA

60-90 minuti

COSA SERVE

- Case study (si veda pagina 58) o il film “Deep Sea” (su DVD o online – per maggiori informazioni visitare il sito www.amnesty.it/education-for-human-dignity)
- Lettore DVD e TV o computer, proiettore, schermo e altoparlanti (opzionali)
- Lavagne a fogli mobili
- Pennarelli
- Nastro adesivo
- La serie di cartoncini sulle questioni chiave di “Deep Sea” (si veda pag. 60).

QUESTA ATTIVITÀ È COMPOSTA DA CINQUE FASI

Fase 1: Presentare la storia di “Deep Sea” (film o case study)

Fase 2: Riflessione e analisi

Fase 3: Le conseguenze delle violazioni dei diritti umani per le persone che vivono in povertà

Fase 4: Attivarsi

Fase 5: Valutazione

(Questa attività è stata adattata da Poverty and Human Rights: Films, An Assembly, Lessons and Information To Inspire Students Aged 14+, di Amnesty International UK)

CONSIGLI PER LA FACILITAZIONE

- ✓ Se si ha a disposizione un computer o una TV con lettore DVD, utilizzare il film. Altrimenti, si può svolgere l'attività utilizzando il case study e le fotografie a pagg. 58 - 59
- ✓ Si possono inoltre utilizzare casi ripresi dai giornali o situazioni della propria comunità o del proprio paese. Pensare di rappresentare tali casi con una recita o una breve storia e di proporli per animare la discussione.
- ✓ Questa attività può essere facilmente divisa in due attività da 45-60 minuti ciascuna. Nella prima sessione, svolgere le fasi 1 e 2 per permettere ai partecipanti di riflettere e analizzare le questioni emerse dal case study (o dalla recita / storia) o dal film, e su come la povertà e i diritti umani sono correlati tra loro. Eseguire le fasi da 3 a 5 nella sessione successiva, trattando le conseguenze delle violazioni dei diritti umani che i soggetti del case study scelto si trovano ad affrontare. Sviluppare insieme un piano d'azione per affrontare tale questione.

Pagina successiva: Una residente della baraccopoli di “Deep Sea” a Nairobi, Kenya, dopo che i bulldozer del governo hanno demolito la sua casa, marzo 2011.

Fase 1: Presentare la storia di “Deep Sea”

■ Spiegare ai partecipanti che verrà loro mostrato o letto un case study su una comunità chiamata “Deep Sea” che vive in una baraccopoli di Nairobi, la capitale del Kenya, nell’Africa orientale (o sulla storia scelta dal giornale o su un case study locale o nazionale). Il case study/film racconta di come gli abitanti di “Deep Sea” lottano per la loro dignità e i loro diritti umani in una situazione di povertà e privazione estreme.

■ Presentare il case study scelto o guardare il film.

**Fase 2: Riflessione e analisi****In plenaria: Condividere le sensazioni**

■ Chiedere ai partecipanti di formare dei buzz group da due o tre persone e di condividere le sensazioni provate guardando il film o ascoltando il case study. Conoscono situazioni analoghe nelle loro comunità o nel loro paese?

■ Invitare i buzz group a condividere le proprie sensazioni sul film/case study con il resto del gruppo. Se utilizzano espressioni più analitiche del tipo **“Crediamo...”**, **“Secondo noi...”**, **“non ci è piaciuto...”** incoraggiarli a esprimere i propri pensieri in maniera più chiara (ad esempio **“Ho provato tristezza/rabbia/compassione/ indignazione”**, ecc).

In plenaria: Riflettere e analizzare il film

■ Chiedere ai partecipanti cosa del case study o del film li ha colpiti di più e perché (ad esempio le persone, le scene, il problema sollevato). Se alcuni sono restii a condividere con il resto del gruppo, chiedere ai partecipanti di riformare i buzz group per qualche minuto. Prevedere un tempo adeguato perché tutti possano condividere e commentare.

■ Le domande che seguono potrebbero stimolare la riflessione e l’analisi della problematica sollevata dalla storia di “Deep Sea”, soprattutto se i partecipanti hanno difficoltà ad articolare ed esprimere cosa li ha colpiti di più.

1. In che modo si manifesta la povertà nel case study/film?
2. Perché gli abitanti della comunità di “Deep Sea” sono poveri?
3. Quali dei loro diritti sono stati violati e come?
4. Quali gruppi di persone sono più esposti alla violazione dei propri diritti e perché?
5. In che modo la povertà aumenta la possibilità che si verifichino violazioni dei diritti umani?
6. Cosa stanno facendo i membri della comunità di “Deep Sea” per affermare i propri diritti?



Fase 3: Le conseguenze delle violazioni dei diritti umani per le persone che vivono in povertà

In plenaria: Esercizio di brainstorming

- Facendo riferimento alle riflessioni che i partecipanti hanno fatto nella Fase 2, spiegare che la storia di “Deep Sea” (o il case study/la notizia di giornale) esamina quattro questioni fondamentali legate alla povertà e ai diritti umani: **privazione, insicurezza, impotenza ed esclusione**. Chiedere ai partecipanti cosa intendono per ciascuno di questi quattro termini e scrivere le loro idee sulla lavagna.
- Mostrare ai partecipanti i cartoncini delle quattro questioni fondamentali (si veda pagina 60) e leggerne le definizioni, facendo riferimento alle idee che i partecipanti hanno appena elaborato. Attaccare i cartoncini alla lavagna o alla parete, intervallandoli con un foglio da lavagna tra l'uno e l'altro. Chiedere a dei volontari di aiutare a fare un esercizio di brainstorming per ciascuna questione fondamentale. Dare ai volontari un pennarello e chiedere loro di scrivere le idee del gruppo su uno dei quattro fogli da lavagna.
- Proseguire fino alla fine e poi ripetere le seguenti domande per ciascuna delle questioni fondamentali.
 1. In che modo si manifesta la privazione nella comunità di “Deep Sea” (o nell'articolo di giornale/case study scelti)?
 2. Cosa fanno i membri della comunità per realizzare i propri diritti umani? Cos'altro possono fare?
 3. Cosa avrebbero potuto fare il governo e le altre organizzazioni per tutelare i diritti della comunità?

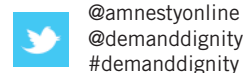
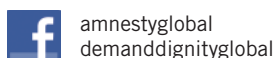
Utilizzare le note per i facilitatori sul caso “Deep Sea” riportate alla fine di questa attività per introdurre idee complementari a quelle dei partecipanti. Se alcuni dei loro suggerimenti non sono molto realistici o facili da comprendere, chiedere agli altri partecipanti di dire cosa ne pensano (sempre tenendo a mente le regole di base).

Chiedere ai partecipanti di fare osservazioni e commenti sull'esercizio di brainstorming. Invitarli a trovare il nesso tra i diversi diritti umani. Sottolineare l'interconnessione di tutti i diritti umani.

Fase 4: Attivarsi

- Parlare della storia della comunità “Deep Sea” e del lavoro che Amnesty International svolge con le ONG locali e delle campagne per la protezione e la difesa dei diritti umani di questa comunità. Si possono fare delle fotocopie della storia della comunità di “Deep Sea” e consegnarle ai partecipanti perché le leggano. Se si è utilizzato un altro case study cercare di scoprire se Amnesty International o altre organizzazioni si sono attivate per sostenere le persone coinvolte. Presentarle e discuterne con il gruppo.
- Chiedere ai partecipanti cosa potrebbero fare per aiutare a cambiare le situazioni di povertà e abusi dei diritti umani, come quelle testimoniate nel film “Deep Sea” o nel case study presentato. Scrivere tutte le proposte sulla lavagna.
- Decidere quale azione intraprendere. Chiedere ai partecipanti cosa potrebbero fare per aiutare una comunità con problemi analoghi a quelli descritti nel case study. Offrire il proprio supporto per organizzare le azioni scelte (per maggiori informazioni su come farlo, consultare il *Manuale di Facilitazione*).
- Poiché questa è l'ultima attività del modulo, si può decidere di rivedere tutte le cose che i partecipanti hanno imparato e sulle quali si sono attivati e condividerle con altri, a livello locale, nazionale e internazionale.
- Diteci cosa state facendo! Condividete le vostre idee e la vostra creatività con altri giovani di tutto il mondo attraverso il sito internet lo pretendo dignità di Amnesty International:

www.iopretendodignity.it
www.amnesty.org/demand-dignity
www.facebook.com/amnestyinternationalitalia
www.twitter.com/amnestyitalia



Fase 5: Valutazione

Svolgere una valutazione dell'attività. Concentrarsi su ciò che i partecipanti hanno e non hanno apprezzato dell'attività e di come è stata svolta. Per maggiori informazioni sulle tecniche di valutazione, consultare il *Manuale di Facilitazione*.

Trattandosi dell'ultima attività di questa risorsa, si può pensare di eseguire una valutazione del modulo nel suo complesso. La risposta che si otterrà ci aiuterà a migliorare le risorse didattiche, per questo per noi è importante sapere cosa hanno apprezzato i partecipanti di questa risorsa e cosa secondo loro non ha funzionato a dovere. Compilare la scheda a pagina 62 e inviarla alla sede nazionale di Amnesty International (Amnesty International Sezione Italiana, Via G. B. De Rossi 10, 00161 Roma, fax. N. 06 4490222) o inviare una copia scansionata via e-mail all'indirizzo eduform@amnesty.it

Attivisti di Amnesty International partecipano a una manifestazione in occasione della giornata internazionale per lo sradicamento della povertà, Madrid, Spagna, 17 ottobre 2010.



LA STORIA DI “DEEP SEA”

La comunità di “Deep Sea” è una baraccopoli nei sobborghi occidentali di Nairobi, la capitale del Kenya. Il primo gruppo di residenti vi è arrivato nel 1964, su quelli che al tempo erano terreni pubblici. Oggi, circa 7.000 persone vivono in più o meno 13 ettari di terra - pari alla dimensione di circa 16 campi da calcio.

Una società privata ora reclama la proprietà del terreno e sta cercando di svilupparlo. Sta tentando di cacciare i residenti incendiando le loro case o abbattendole con i bulldozer. I funzionari del governo, la polizia e altri soggetti che favoriscono o eseguono tali sgomberi illegali rimangono impuniti. Nel frattempo, i residenti vivono nella paura che le proprie case vengano distrutte da un momento all'altro senza preavviso e senza che venga loro fornita un'abitazione alternativa o un risarcimento.

Alcuni residenti di “Deep Sea” vivono lì da oltre 40 anni. Ai sensi della legge keniota, avrebbero diritto a ottenere il titolo di proprietà dei terreni dopo avervi vissuto per 12 anni. Le linee guida dell'ONU sulle procedure di sgombero forzato stabiliscono che gli sgomberi forzati - definiti sgomberi di massa senza un giusto processo - sono illegali.

La paura dello sgombero non è il solo problema dei residenti di “Deep Sea”. L'insediamento ha scarsa energia elettrica e nessun accesso a acqua pulita, mancano la raccolta dei rifiuti, le strade e i sistemi fognari. I residenti si servono perlopiù di “bagni volanti” (piccole buste di plastica utilizzate come WC). La maggior parte delle case sono fatte di materiali di scarto e poche sono impermeabili. I residenti sono affetti da malattie derivanti dalla mancanza di acqua come epatite A e malattie diarroiche, nonché da HIV/AIDS e denutrizione. Le donne e i bambini, che si occupano della raccolta dell'acqua e delle pulizie, sono i più esposti a questi rischi sanitari.

L'8 marzo del 2011, nell'insediamento di “Deep Sea” è scoppiato un incendio che ha distrutto tra l'80 e il 90 % delle case dei residenti. Secondo la Croce Rossa keniota, ben 10.000 persone sono state colpite dall'incendio, la maggior parte delle quali è rimasta senza casa, e a decine sono rimaste ferite (si veda: http://action.amnesty.org.uk/ea-campaign/action.retrievestaticpage.do?ea_static_page_id=1258).

Amnesty International ha preso un impegno a lungo termine per lavorare insieme alla comunità di “Deep Sea” e a una ONG locale, Hakijamii. Insieme, speriamo di ottenere:

- La sospensione di ulteriori sgomberi a “Deep Sea”, finché il governo keniota non avrà adottato linee guida obbligatorie sugli sgomberi ai sensi del diritto internazionale.
- L'applicazione della legge nei confronti dei funzionari del governo e di chiunque altro tenti di sgomberare illegalmente i residenti.
- Migliori condizioni di vita nell'insediamento.
- La fine degli sgomberi forzati in tutto il Kenya, e una casa a tutti coloro che hanno già perso la propria.



Residenti per le strade nell'insediamento di “Deep Sea” a Nairobi, Kenya, settembre 2008.



Sinistra: Un'attivista di Amnesty International Kenya (a sinistra) incontra una famiglia della baraccopoli di "Deep Sea" la cui casa è stata demolita senza alcun preavviso, marzo 2009.

In basso: I residenti fuggono mentre il fuoco avvolge l'insediamento di "Deep Sea" nell'area Parklands della capitale keniana, Nairobi, marzo 2011.



A: PRIVAZIONE

Negazione del diritto a standard di vita adeguati, ad esempio cibo, riparo, sanità, educazione.

B: INSICUREZZA

Negazione del diritto all'incolumità fisica, ad esempio, protezione dalla brutalità della polizia, dalla violenza di genere e dalla criminalità armata.

C: IMPOTENZA

Negazione del diritto alla libertà di espressione, di protestare e di influenzare la politica. Negazione del diritto alla libertà di informazione.

D: ESCLUSIONE

Negazione del diritto di partecipare pienamente alla società. Negazione del diritto a essere liberi dalla discriminazione e a essere trattati equamente.

NOTE PER I FACILITATORI SUL CASE STUDY “DEEP SEA”

Utilizzare questa pagina per verificare le risposte dei partecipanti e aiutarli nella comprensione. Gli esempi forniti dai partecipanti potrebbero rientrare in più di una categoria. Sottolineare il fatto che questo avviene perché molti diritti umani sono interconnessi.

QUESTIONI FONDAMENTALI	ESEMPI DELLA COMUNITÀ “DEEP SEA”	COSA POTREBBERO FARE IL GOVERNO E LE ALTRE ONG DEL KENYA PER TUTELARE I DIRITTI DELLA COMUNITÀ?
Privazione Negazione del diritto a standard di vita adeguati, ad esempio cibo, riparo, sanità, educazione.	Mancanza di accesso diretto all'acqua pulita, pochi soldi, nessun servizio igienico, scarse condizioni sanitarie, condizioni abitative inadeguate, poca energia elettrica, poco cibo, istruzione scarsa.	Il governo keniano potrebbe migliorare le condizioni di vita delle persone, ad esempio, effettuando la raccolta dei rifiuti e la manutenzione del sistema fognario, come avviene nelle comunità limitrofe. Il sostegno fornito dalle ONG potrebbe essere convogliato per migliorare le condizioni di vita grazie alla costruzione di pozzi, la predisposizione di un sistema fognario e la fornitura di cibo/terreni agricoli da coltivare.
Insicurezza Negazione del diritto all'incolumità fisica, ad esempio, protezione dalla brutalità della polizia, dalla violenza di genere e dalla criminalità armata.	La violenza domestica, gli sgomberi forzati, la brutalità della polizia e del governo durante gli sgomberi, le ferite dei residenti durante le proteste (compresi i bambini).	Le ONG potrebbero lavorare con la comunità per sensibilizzare le persone sulla violenza domestica e fornire sostegno alle vittime di tale violenza. La polizia e il governo potrebbero fermare gli sgomberi forzati e dare un riparo sicuro ai residenti. Il governo potrebbe fornire delle linee guida alla polizia sul comportamento da tenere, assicurando alla giustizia chiunque compia atti di violenza.
Impotenza Negazione del diritto alla libertà di espressione, di protestare e di influenzare la politica. Negazione del diritto alla libertà di informazione.	Nessun diritto a protestare, nessuna informazione su chi sta avanzando pretese sui terreni, nessuna possibilità di parlare con le autorità e cercare una soluzione.	Il governo potrebbe permettere la protesta pacifica. Attraverso programmi di formazione, i residenti potrebbero essere più consapevoli dei propri diritti legali sui terreni. Il governo potrebbe incontrare e ascoltare la comunità e cercare insieme una soluzione. Altre ONG potrebbero realizzare delle campagne per convincere il governo ad ascoltare le richieste della comunità.
Esclusione Negazione del diritto di partecipare pienamente alla società. Negazione del diritto a essere liberi dalla discriminazione e a essere trattati equamente.	Poche opportunità di lavorare e sviluppare competenze, i residenti sono tagliati fuori dalle comunità limitrofe più ricche.	Il governo e le altre ONG potrebbero lavorare insieme e fornire ai residenti le competenze necessarie per trovare un lavoro. Potrebbero inoltre migliorare le loro condizioni di vita così da ridurre le disuguaglianze tra i ricchi e i poveri di Nairobi.



APPUNTI



SCHEDA DI VALUTAZIONE

1. Informazioni sul/la facilitatore/trice. Qual è la sua occupazione?

- ☐ Docente ☐ Studente ☐ Attivista ☐ Volontario ☐ Altro – si prega di specificare
- ☐ Uomo ☐ Donna

2. Dove vive/ lavora?

Città Provincia

3. Con quale modulo avete lavorato?

- ☐ Manuale di Facilitazione
- ☐ Modulo 1: Povertà e diritti umani
- ☐ Modulo 2: Diritto all'alloggio
- ☐ Modulo 3: Diritto alla salute

4. In quale contesto avete utilizzato il modulo?

- ☐ Scuola
- ☐ Gruppo o circolo giovanile
- ☐ Altro – specificare

5. Che fascia di età aveva il gruppo con il quale avete utilizzato il modulo?

- ☐ 11-13 anni ☐ 14-18 anni ☐ 19-24 anni
- Altro – specificare

6. Indicativamente quante persone hanno partecipato alla sessione?

7. Il modulo è stato utile al vostro lavoro? (fare una “X” o cerchiare la risposta)

1 – Per nulla utile 5 – Molto utile

1 2 3 4 5



**8. Quali di queste parole descrive meglio la vostra opinione sul modulo?
(Contrassegnare massimo tre caselle)**

- ☐ Attinente ☐ Coinvolgente ☐ User-friendly ☐ Adattabile ☐ Innovativo
☐ Non attinente ☐ Noioso ☐ Complicato ☐ Non flessibile ☐ Antiquato

Altro – specificare

9. a) Cosa avete apprezzato di più del modulo?

- ☐ Contenuto (materia trattata)
☐ Struttura (user-friendly, comprensibile, ecc)
☐ Metodologia (attività, metodi, tecniche, ecc)
☐ Altro

b) Spiegate perché avete apprezzato gli aspetti scelti:

.....
.....

10. a) Contrassegnate la casella appropriata se avete notato che durante o dopo il workshop i partecipanti:

- ☐ hanno dimostrato una maggiore conoscenza dell'argomento trattato
☐ hanno cambiato il proprio comportamento
☐ Si sono attivati in qualche modo

b) Motivate la risposta:

.....
.....

11. Utilizzereste di nuovo questo modulo con altri gruppi? ☐ Sì ☐ No

12. Proponete eventuali idee per migliorare il modulo:

.....
.....

13. Aggiungete qui eventuali commenti:

.....
.....

Inviare la scheda di valutazione alla sede nazionale di Amnesty International (Amnesty International Sezione Italiana, Via G. B. De Rossi 10, 00161 Roma, fax. N. 06 4490222), oppure una copia scansionata via e-mail all'indirizzo eduform@amnesty.it

Grazie!



RISPETTA I MIEI DIRITTI, RISPETTA LA MIA DIGNITÀ

MODULO 1- POVERTÀ E DIRITTI UMANI

L'idea di dignità sta alla base dell'essenza stessa dell'essere umano. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU) afferma che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”. Tale ideale però deve ancora divenire una realtà universale. La povertà è una delle ragioni chiave di questa situazione.

La presente risorsa didattica mira a far comprendere ai giovani e a chi lavora con loro il legame che esiste tra le violazioni dei diritti umani e la povertà. Attraverso una serie di attività strutturate, incoraggia i giovani a rivendicare i propri diritti e ad attivarsi sulle questioni che li riguardano. Questa risorsa può essere utilizzata all'interno della campagna Io Pretendo Dignità di Amnesty International, rivolta alle persone che vivono in povertà, ma anche nell'ambito di altri programmi educativi sulla povertà e i diritti umani.

Questo è il primo di una serie di moduli educativi, realizzati all'interno del kit didattico “*Education for Human Dignity*”, che analizzano diversi fattori legati alla povertà e ai diritti umani. Il presente modulo vuole essere un'introduzione generale all'argomento.

amnesty.org

Index: ACT 35/021/2011
dicembre 2011

AMNESTY
INTERNATIONAL

